



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 14.11.2016**

Resoconto seduta Consulta del 14.11.2016

INDICE

Comunicazioni	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	1
Comuni e forme associative (inclusa partecipazione alle decisioni del livello provinciale e regionale): introduzione (dott. Paride Gianmoena) e discussione	pag.	1
GIANMOENA	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	3
BORGA	pag.	4
CHIARIELLO	pag.	4
POMBENI	pag.	5
DETOMAS	pag.	6
PRESIDENTE	pag.	6
NOGLER	pag.	7
MAESTRI	pag.	8
BORGA	pag.	8
PRESIDENTE	pag.	9
POLI	pag.	9
POMBENI	pag.	10
PRESIDENTE	pag.	10
LOSS	pag.	11
RICCI	pag.	12
SIMONATI	pag.	12
PRESIDENTE	pag.	12
MOSANER	pag.	12
BORGONOVO RE	pag.	14
PRESIDENTE	pag.	15
PRESIDENTE	pag.	15
BORZAGA	pag.	15
CHIARIELLO	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	17
DALFOVO	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	18
VIOLA	pag.	18
FUGATTI	pag.	19
LOSS	pag.	19
BORZAGA	pag.	20
GIANMOENA	pag.	20
PRESIDENTE	pag.	21
Progetto partecipativo	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	21
POLI	pag.	22
PIZZI	pag.	22
LOSS	pag.	22
PRESIDENTE	pag.	23
LOSS	pag.	23
DETOMAS	pag.	23
PRESIDENTE	pag.	24
DETOMAS	pag.	24
PRESIDENTE	pag.	24
POMBENI	pag.	24
PRESIDENTE	pag.	25
POMBENI	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	25
POMBENI	pag.	25

VIOLA	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	26
POGGIO	pag.	26
SIMONATI.....	pag.	26
BORGA	pag.	27
PIZZI	pag.	27
DETOMAS	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	28
BORZAGA	pag.	29
PRESIDENTE	pag.	29
Varie ed eventuali	pag.	30
PRESIDENTE	pag.	30

Resoconto seduta Consulta del 14.11.2016

Comunicazioni

PRESIDENTE: È stato attivato un primo contatto con la Convenzione di Bolzano: ho scritto in tal senso una nota al presidente Tschurtschenthaler, per la quale non è ancora pervenuta una risposta, ma supponiamo che arriverà.

Il terzo documento descrive gli aspetti organizzativi del gruppo di supporto, in corrispondenza con una richiesta che era contenuta in uno dei due documenti che sono arrivati in relazione al tema della partecipazione: il contributo "collettivo" della componente consiglieri provinciali e un contributo della dottoressa Loss; ringrazio tutti a questo proposito. Ne parleremo quando arriveremo al secondo punto all'ordine del giorno, quello sul piano della partecipazione.

Per il resto, avete visto che l'area riservata è stata riorganizzata in modo da renderla più leggibile, cercheremo di continuare a migliorarla mano a mano che si renderà necessario.

Avete visto poi che nella parte del sito dedicata alle singole sedute sono stati inseriti anche i relativi documenti ufficiali, con i rispettivi riferimenti citati nelle relazioni introduttive.

Sono arrivati alla Presidenza, a me o al professor Woelk, alcuni inviti a partecipare a incontri o seminari, oppure per chiedere audizioni da parte della Consulta. Noi, tendenzialmente, abbiamo rinviato alla fase della partecipazione, pregando però gli interessati che lo volessero di fare intanto pervenire i contributi che ritengono.

Detto questo, mi pare non ci sia altro da fare, preliminarmente, quindi dò la parola al dottor Gianmoena per la presentazione del documento sul tema della giornata, cioè la presenza dei Comuni e delle loro forme associative nel quadro dell'organizzazione regionale e provinciale e del relativo impianto statutario. Grazie.

Comuni e forme associative (inclusa partecipazione alle decisioni del livello provinciale e regionale): introduzione (dott. Paride Gianmoena) e discussione

GIANMOENA: Grazie, Presidente. Buon pomeriggio a tutti. Abbiamo girato il documento solo questa mattina. Mi sarebbe piaciuto in realtà riuscire ad inviarlo alla fine della settimana scorsa, ma siamo stati impegnati, come sapete, nel protocollo di finanza locale, che è la nostra "Bibbia". Mi scuso per questo.

Come abbiamo impostato il lavoro? Il tema è quello che ha ricordato adesso il Presidente: "Comuni e forme associative, partecipazione alle decisioni". Abbiamo cercato di introdurre questi argomenti partendo dagli anni '70 per quel che riguarda il ruolo dei Comuni, per poi arrivare a declinare la situazione attuale. Per partire e cercare di mettere in evidenza alcune riflessioni, abbiamo sintetizzato queste 10 pagine in una paginetta, che è la sintesi del nostro lavoro. L'abbiamo chiamata "Prospettiva di riforma".

Provo a ricordare quali sono gli elementi principali, partendo dai Comuni. Dal 1972, come sapete, c'è stato un progressivo accentramento delle potestà legislative e amministrative sulle Province. Ricordo che il Trentino si è sempre contraddistinto per la presenza di queste carte di regole che, come sapete, sono quelle buone pratiche di autogoverno: da sempre quindi abbiamo questa capacità di gestire questa autonomia.

Un altro passaggio che voglio ricordare, nelle norme che hanno accompagnato il percorso dei Comuni, è la legge n. 1 del 1993 che, come sapete, ha cercato, in seguito a quello che è successo a livello nazionale, di omologare il ruolo dei Comuni e ha anche affrontato il tema dello statuto comunale che, come sapete, ormai è diventato un semplice regolamento, anche se in realtà la sua approvazione è rinforzata.

Lo statuto attuale si limita ad attribuire alle Regioni questa potestà legislativa, quindi è la Regione, come sapete, ad avere la competenza. Quella che oggi manca - questo è un po' lo spunto delle nostre

riflessioni - è una menzione dei Comuni all'interno dello Statuto quali enti dotati di autonomia e di rappresentatività. Questi principi, come sapete meglio di me, sono contenuti nella nostra Costituzione, a nostro avviso sarebbe interessante riuscire a dare una copertura anche all'interno dello Statuto di autonomia, perché questo significherebbe rappresentare in una norma di rango costituzionale, gli elementi di cui abbiamo detto.

Per quel che riguarda la situazione nel resto d'Italia, quindi nelle Regioni ordinarie, sapete che la competenza sull'organizzazione dei Comuni è delle Regioni ma la garanzia, per quel che riguarda le norme di principio, viene comunque dallo Stato, anche se non sempre.

Oggi, essendoci questa competenza che fa capo alla Regione, la domanda è: chi garantisce, all'interno della nostra Regione, questa funzione? Un punto di riflessione, secondo me, da affrontare analizzando anche la riforma che sarà sottoposta a referendum il 4 dicembre. Io non entro nel merito delle ragioni del sì o del no, ma mi interessa evidenziare questo: voi sapete che nella prospettiva di riforma parte delle funzioni legislative sono comunque ancora in capo al cosiddetto Senato delle Regioni; in particolare, l'ordinamento, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e le disposizioni di principio sulle forme associative fanno parte della competenza legislativa congiunta. Il tema dunque è cercare di porre a livello statutario, quindi nel nostro Statuto, adeguati strumenti concertativi nell'esercizio delle funzioni legislative e amministrativa.

Come? Per noi potrebbe essere interessante magari ragionare su quorum rafforzati, nel caso in cui ci dovesse essere il parere contrario da parte degli organi che rappresentano i Comuni. In realtà oggi già esiste una norma, che è la legge regionale n. 1 del 2011, che disciplina il lavoro congiunto dei due Consigli delle autonomie. È una norma che però viene disattesa, nel senso che non è mai partita. In sostanza, sarebbe opportuno trovare, a nostro avviso, dei meccanismi per far partecipare i Comuni, attraverso gli organi di rappresentanza, a questa funzione

legislativa regionale, o provinciale, se si dovesse spostare la competenza sulle due diverse Province.

Nel caso in cui ci dovessero essere, invece, delle norme di ordine generale, quindi dello Stato, che sono più favorevoli rispetto alle norme regionali, sarebbe interessante introdurre anche in questo caso un momento in cui i Comuni possano esprimere, assieme al legislatore, la propria posizione.

L'altro tema che abbiamo il piacere di trattare oggi riguarda le forme associative e le modalità organizzative dei Comuni. Sapete che negli ultimi anni c'è stata una rivoluzione. Le fasi che hanno accompagnato la riorganizzazione dei Comuni negli ultimi quindici anni sono sostanzialmente tre. La prima è stata quella dell'avvio delle gestioni associate facoltative, all'inizio degli anni 2000. Sapete che allora, anche attraverso dei contributi, la volontà politica era quella di cercare di far ragionare assieme, attraverso le gestioni associate, i Comuni. Il risultato non è stato eccelso, nel senso che sono partite alcune gestioni associate facoltative, ma evidentemente non quante tanti si aspettavano.

La seconda fase è stata quella della legge provinciale n. 3 del 2006. Con questa seconda fase si è cercato di spostare quattro funzioni dei Comuni sulle Comunità di valle (le entrate, l'informatica, i contratti e gli appalti), rendendole obbligatorie. Anche qui il risultato, come sapete, non è stato ottenuto per una serie di ragioni che non sto a ricordare.

Dopodiché è partita la terza fase, che io definisco quella che ha aperto la strada al cosiddetto sistema binario, quindi da una parte le gestioni associate obbligatorie e, dall'altra, le fusioni. Negli ultimi due anni e mezzo, come sapete, 115 Comuni su 223 sono stati interessati da processi di fusione. Gli altri sono partiti con le gestioni associate che, ricordo, sono obbligatorie. Alcune funzioni, come sapete, dovranno essere oggetto di convenzione entro la fine dell'anno, le altre entro luglio dell'anno prossimo.

Il tema qual è? Queste modalità organizzative, unioni di Comuni, fusioni e gestioni associate, potrebbero essere inserite all'interno dello Statuto per cercare di dare loro copertura normativa di rango superiore. È chiaro che nel caso delle fusioni una

riflessione potrebbe essere fatta sulla partecipazione - oggi già contenuta in una norma - dei cittadini attraverso l'istituto del referendum e anche dei consigli comunali. In ogni caso l'idea potrebbe essere quella di dare copertura statutaria.

Per quel che riguarda, invece, la partecipazione alle decisioni, sapete che il Consiglio delle autonomie è un organo previsto dalla Costituzione, un organo di consultazione fra le Regioni e gli enti locali. Oggi il Consiglio delle autonomie interviene con due modalità. La prima, attraverso un'intesa, quindi ci sono materie sottoposte all'intesa, prima ricordavamo ad esempio il protocollo di finanza locale; se non si dovesse trovare questo accordo, sono previste delle procedure aggravate, ma il Consiglio provinciale e la Giunta chiaramente potrebbero superare l'intesa. È un modello che secondo noi sta portando a degli ottimi risultati.

L'altra modalità di intervento, nelle decisioni del Consiglio provinciale o del Consiglio regionale, sono i pareri. Queste modalità ci sono e la riflessione che abbiamo fatto noi è quella, anche in questo caso, di coprire il ruolo del Consiglio delle autonomie all'interno dello Statuto.

In sintesi, argomenti di riflessione, sono le prospettive di riforma proposte nel nostro documento: la cosa più importante è cercare di dare menzione ai Comuni all'interno dello Statuto, quali enti dotati di autonomia e di rappresentatività; porre a livello statutario adeguati strumenti concertativi, nell'esercizio della funzione legislativa regionale e provinciale; dare copertura, nello Statuto, alle modalità organizzative, quindi le fusioni, le gestioni associate e le unioni, con le doverose garanzie per l'istituto delle fusioni.

Alcuni altri temi poi li abbiamo indicati nell'ultima pagina, per esempio la Corte dei conti: come sapete esiste una norma che consente alla Regione di attivare ulteriori forme di collaborazione. Oggi, come Comuni, non abbiamo questa possibilità, quindi sono la Provincia e la Regione ad avere rapporti con la Corte dei conti. Sarebbe interessante, forse, aprire anche in questa direzione.

Un tema poi che è particolarmente sentito dai Comuni e che, secondo noi, dovrebbe trovare ospitalità all'interno dello Statuto è il ruolo dei Comuni, del Consiglio regionale e del Consiglio provinciale per quel che riguarda la programmazione. Considerato che i Comuni, come sapete, sono l'ente più vicino ai cittadini, sarebbe opportuno fare una riflessione sulle modalità di partecipazione, anche nel rispetto dei ruoli, che sono profondamente diversi; si potrebbe provare a ragionare su dei meccanismi e coinvolgere anche i Comuni. Potrebbero essere quelli che oggi regolano la conferenza Stato-Regioni, in ogni caso il tema secondo noi è particolarmente importante.

Ho provato a sintetizzare, non so se ci sono riuscito. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, dottor Gianmoena. Vorrei solo sottolineare che il tema di oggi è molto importante e il documento che ci ha presentato il dottor Gianmoena rappresenta una specie di piattaforma rivendicativa dei Comuni.

Mi pare i suoi temi si possano aggregare in alcuni sotto-temi. Uno è la presenza nello Statuto di un gruppo di norme di principio sul significato dell'organizzazione comunale e sull'autonomia.

Un altro ambito riguarda la direzione e gli strumenti del processo di rafforzamento strutturale dei Comuni, che evidentemente passa per una riduzione del loro numero. A questo proposito il documento fa già vedere quanti passi siano stati compiuti nel territorio provinciale in questa direzione, con lo strumento delle fusioni in particolare. Naturalmente tutti sappiamo che a monte c'è tutta la storia dei Comprensori, poi Comunità di valle.

Terzo tema, non certo meno importante, è lo strumento attraverso il quale i Comuni possano avere un ruolo - e quale - nel processo decisionale provinciale. Qui ci sono delle indicazioni, delle proposte molto impegnative, che porterebbero, nel loro livello massimo, ad un ruolo sostanzialmente co-decisionale in alcuni aspetti del procedimento legislativo, con un meccanismo che, se ho capito bene la proposta, renderebbe il dissenso non insuperabile, ma superabile solo a certe condizioni. Un ruolo

dunque che manterrebbe il primato del Consiglio provinciale come camera rappresentativa dei cittadini, ma per certi ambiti affiancherebbe un ruolo importante del Consiglio delle autonomie, che diventerebbe una sorta di camera rappresentativa dei Comuni, delle entità territoriali.

Dato che il documento è molto propositivo, penso sarebbe importante che nella riunione emergessero sia i consensi, sia gli eventuali dissensi, perché questo ci aiuterebbe nel momento in cui da cosa pensano i Comuni dovremo passare a dire che cosa pensa alla Consulta, a questo proposito.

In questo spirito apriamo il dibattito. Prego, consigliere Borgia.

BORGA: Grazie, Presidente. Vorrei esprimere un dissenso rispetto al documento che è stato presentato. Dovrebbe essere stato discusso e approvato anche nel Consiglio delle autonomie, non dubito quindi che sia così, ma la mia opinione è diversa, in larga parte.

In particolare è una questione forse di merito, che però costituisce un po' il presupposto di alcune proposte che sono state fatte. Ho sentito che il Presidente Falcon è più o meno della stessa opinione: che la fusione dei Comuni comporti una migliore efficienza dei Comuni e risparmi di spesa è oggettivamente smentito dai fatti, ha comportato invece un notevole incremento della spesa pubblica, molto rilevante; che possa rafforzare il ruolo dei Comuni è un'opinione, ma io mi permetto di dissentire. In ogni caso, con tutta franchezza, vedere che l'organismo rappresentativo dei Comuni presenta con un certo orgoglio questo grafico, in coerenza con tutto quello che il Presidente Rossi sta andando a dire in giro per l'Italia, mostrando quasi con orgoglio questo -24% in 10 anni: se io devo proporre come obiettivo positivo una riduzione di qualcosa è perché non lo ritengo adeguato.

Queste comunque sono solo opinioni, volevo solo dire che proporre, come mi pare di aver capito, di inserire a livello statutario queste modalità, che sono semplicemente modalità di organizzazione delle funzioni comunali, secondo me è eccessivo. Chi ci ha detto che tra cinque anni non si cambierà opinione su

come dovrebbero essere organizzati i Comuni? Fino a cinque anni fa le Comunità di valle sembravano la più bella invenzione del mondo invece, oltre a essere affette da incostituzionalità, i sostenitori delle Comunità di valle un po' alla volta, anno per anno, si sono rarefatti. Immaginiamo dunque se l'avessimo messo nello Statuto dell'autonomia. Io sarei cauto.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo che può avere l'organismo di rappresentanza dei Comuni, non ho contrarietà di base ad un inserimento a livello statutario, faccio però presente che la normativa attuale già consente, o consentirebbe, volendolo, al Consiglio delle autonomie... perché la norma istitutiva del Consiglio delle autonomie di fatto istituisce qualche contraltare al Consiglio provinciale delle autonomie locali. A me non risulta - perlomeno quando ne ho fatto parte, ma credo neanche adesso - ad esempio che il Consiglio delle autonomie locali abbia mai bocciato un disegno di legge presentato dalla Giunta provinciale in modo tale da innescare quel meccanismo che la legge stessa prevede. Io dunque non ho contrarietà in questo senso, forse potrebbe essere anche un riconoscimento formale importante del ruolo delle autonomie. Mi limito a rilevare che la normativa che già esiste a livello provinciale è penetrante, non è una normativa di poco conto, perché il ruolo che attribuisce al Consiglio delle autonomie locali è molto importante. Chiaramente dipende da come viene attuato. Su questo secondo aspetto comunque personalmente non ho contrarietà di fondo.

Sull'altro invece sì e non soltanto perché ho delle perplessità nel merito, ma anche perché mi parrebbe di ingessararlo eccessivamente, inserendo nello Statuto delle forme di organizzazione delle funzioni comunali sulle quali l'opinione può anche essere modificata nel corso degli anni.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, avvocato Chiariello, ha la parola.

CHIARIELLO: Io vorrei subito prendere posizione, per il resto credo di poter convenire con il contenuto della relazione però credo di dover prendere, per

quanto mi riguarda, una posizione negativa per ciò che riguarda i ventilati aspetti di partecipazione “esterna” all'attività legislativa della Regione e della Provincia. Io credo abbastanza a quella definizione che era stata data del sistema liberale come un sistema fatto di separazioni: separazioni di ambiti e separazione di competenze. Credo che andare a mischiare gli ambiti delle autonomie locali, rispetto alla potestà legislativa del Consiglio provinciale e del Consiglio regionale, finirebbe per rendere molto più difficile questa attività di legislazione e probabilmente non comporterebbe un miglioramento per quanto riguarda la valutazione degli interessi generali, che non sono solo gli interessi delle autonomie dei Comuni.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, professor Pombeni.

POMBENI: Io vorrei fare un intervento di natura un po' più generale, nel senso che io credo che in questo caso, ancor più che in altri casi, sarebbe opportuno arrivare a concretizzare queste proposte in una norma, perché dipende molto da come si scrive la norma. In linea di principio io mi ritrovo abbastanza con tutto quello che è stato detto, poi però, come viene scritta la norma, dato che i punti sono molto delicati e controversi, diventa importante.

Qui farei alcune osservazioni. In primo luogo non ho ancora capito, su questo chiedo lumi, se nello Statuto regionale ci potranno essere poi differenze sull'organizzazione dei Comuni, per esempio fra la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano, o se dovrà essere uniforme. Questo è un problema che ci dobbiamo porre, perché forse i Comuni del Sudtirolo non sono esattamente la stessa cosa dei Comuni del Trentino, ci sono problematiche diverse. Se possiamo distinguere possiamo andare in una direzione, se dobbiamo fare una cosa omogenea, probabilmente dobbiamo andare in un'altra.

Il secondo punto che vedrei importante è tenere molto conto del fatto che, siccome per quello che andremo a fare - questo dobbiamo dirlo ai nostri colleghi sudtirolesi - sarà per forza di cose sottoposto al Parlamento italiano e in questo momento la simpatia verso le autonomie speciali è un po' bassina, per usare

un eufemismo - forse qualcuno avrà visto recentemente anche l'intervento dell'ex presidente della Corte costituzionale De Siervo, oppure dell'altro ex presidente Valerio Onida - stiamo attenti anche a non ottenere dei risultati magnificandoli troppo. Siccome questo poi avrà una ricaduta, l'obiezione sarà: “Se consentiamo queste cose ai Comuni del Trentino o del Sudtirolo, come facciamo a non darle ai Comuni della Sicilia?”. Vi faccio presente che politicamente, a livello nazionale, questo è un problema.

Una premessa: non c'è molto nel nostro sistema, tranne delle affermazioni di carattere assolutamente generale, su qual è la natura dei Comuni, cioè se sono delle articolazioni più o meno amministrative o se sono delle articolazioni che hanno un significato politico-istituzionale di tipo diverso. Una parolina su questo andrebbe messa, ma con molta cautela, per le ragioni che ho detto prima. Detto questo, noi dobbiamo evitare di creare un meccanismo, come in parte si è fatto nella Carta costituzionale del 1948, che ecceda nel creare poteri di veto, perché questo non funziona nemmeno per i Comuni, perché se alla fine, per far passare tutto, bisogna ottenere l'unanime decisione del Consiglio delle autonomie, specialmente se questo Consiglio fosse poi integrato tra il Trentino e l'Alto Adige, rischiamo di avere le premesse per un blocco. Questo è un problema che ci dobbiamo porre. Noi dobbiamo inventarci un sistema in cui ci siano forti spinte alla cooperazione, ma anche forti difese dal creare poteri di veto, che diventano poteri di veto non dei Comuni, ma delle minoranze all'interno di questa cosa. Siccome andiamo verso una società sempre più frammentata, in cui è sempre più facile che ci siano presenze di questo tipo, mi permetto di dire che è una riflessione che dovremmo fare.

Per questo io penso che dovremmo fare lo sforzo di scrivere un articolato su questo, perché soltanto a livello di articolato riusciamo a vedere concretamente se queste precauzioni e preoccupazioni riescono a trovare un modo di esprimersi, oppure no. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, professor Pombeni. Prego, consigliere Detomas.

DETOMAS: Grazie, Presidente. Ho trovato la relazione del collega Gianmoena interessante e rispondente anche alla logica per la quale lui è qui, in rappresentanza dei Comuni, a rivendicare un peso per un ente che è importante, assai radicato dentro la società trentina e quindi imprescindibile. Tutto sommato credo che tutto quello che propone sia ragionevole.

Naturalmente non mi sfuggono le problematiche sollevate sia dal collega Borga, sia dall'avvocato Chiariello e quello che dice il professor Pombeni sull'efficienza e sul diritto di veto.

Dall'altro lato, la storia del Trentino si è sempre misurata sulla possibilità di costituire degli enti sovra-comunali e sistematicamente ci siamo scontrati, più che sulla mancanza di afflato, su una giurisprudenza della Corte costituzionale e sul dettato costituzionale, che ne ha ridimensionato le velleità, per quanto riguarda il legislatore provinciale, che voleva costituire questi interventi. Credo che in questo caso sia ragionevole, se si intende procedere in quel verso, pensare ad un inserimento nello Statuto, perché evidentemente è quello che potrebbe superare il limite previsto dall'articolo 110.

La stessa cosa vale per la possibilità del Consiglio delle autonomie, o della rappresentanza dei Comuni, di inserirsi dentro il procedimento legislativo. Qui ha ragione l'avvocato Chiariello, nel senso di una distinzione tra legislativo e amministrativo – i Comuni sono tipicamente degli enti con funzioni amministrative e non legislative – però l'inserimento dentro il procedimento non con uno svuotamento di responsabilità o una corresponsabilità è un aggravamento dell'iter, ma comunque la norma di legge alla fine è attribuita alla responsabilità politica del legislativo, che è il Consiglio provinciale. Mi pare che questa soluzione dell'aumento del quorum possa essere una proposta interessante, che mi suggeriona. La necessità, siccome si tratta di un procedimento legislativo, che si intervenga con una norma a livello statutario, quindi a livello costituzionale, mi pare imprescindibile.

A me piacerebbe che potessimo aprire un po' di ragionamenti anche su altre questioni, che riguardano

gli enti locali. Ho in mente alcune questioni che riguardano gli enti che trovano la rappresentanza derivata, come per esempio i bacini imbriferi montani (BIM) che sono disciplinati da una legge statale. Probabilmente a livello di norma statutaria potremmo intervenire su questa normativa statale, proprio per la gerarchia delle fonti e per il fatto che è una norma costituzionale, e adattare la norma nazionale alle esigenze. Qui mi appello a chi dentro gli organismi dei BIM c'è stato: non è una cosa irrilevante, posto che gestisce una parte abbastanza rilevante di risorse finanziarie, che poi comunque vengono devolute alle iniziative pubbliche e la cui composizione è fatta da sindaci che fanno parte dei bacini.

Un'altra questione è quella degli enti che gestiscono le proprietà collettive, che forse non c'entrano granché con i Comuni – magari le ASUC sì – ma è inevitabile che le attività di gestione dei patrimoni collettivi si sovrappongano ed entrino a volte anche in conflitto. Mi riferisco non solo alle ASUC ma, in particolare, a quegli enti la cui natura giuridica è un po' ambigua, come sono le vicinie e le regole. Non ce ne sono molte, in Trentino, a parte quella di Spinale, la vicinia di Predazzo e la Magnifica Comunità di Fiemme. Forse potrebbe essere l'occasione per chiarire questo punto, anche perché l'inserimento nello Statuto di questi istituti consentirebbe di dare allo Statuto un ulteriore elemento di particolarità; anche se ne esistono altri, sebbene non moltissimi, in centro Italia, si contano comunque sulle dita di una mano gli altri enti di questa natura. Potrebbe comunque essere un elemento per qualificare ulteriormente il nostro Statuto.

PRESIDENTE: Grazie. Un'osservazione puramente tecnica: poteri legislativi e poteri amministrativi; i Comuni evidentemente sono sul versante dei poteri amministrativi, io però vorrei solo osservare che la legislazione regionale, in generale, e anche quella delle Province autonome, è per il 98% legislazione sull'amministrazione. Voi sapete che addirittura nella giurisprudenza costituzionale, ma anche nel nuovo Titolo V, l'ordinamento civile, l'ordinamento penale e quello processuale sono riservati allo Stato. Nel

Trentino-Alto Adige e nel Sudtirolo c'è qualche possibilità di entrare nel campo del diritto privato forse solo nella materia del maso chiuso, o forse in quella degli usi civici, ma rimane il fatto che la legislazione regionale e provinciale sostanzialmente hanno a che vedere con l'esercizio dei poteri amministrativi.

Certo, un conto è legiferare e un altro è amministrare, ma dobbiamo essere consapevoli che a livello locale l'oggetto della legislazione sostanzialmente è l'amministrazione. Detto questo, da un punto di vista puramente tecnico, Luca Nogler.

NOGLER: Questo lo dicevi anche quando parlavi del libro fondiario. Non ti riferivi ad aspetti di diritto privato?

PRESIDENTE: Per il libro fondiario, in realtà, la materia statutaria è impianto...

NOGLER: A un certo punto tu hai detto che si potrebbe anche...

PRESIDENTE: Sì, questa sarebbe un'innovazione.

NOGLER: Pensavi in quel caso allo sfondamento nel diritto privato?

PRESIDENTE: Confesso che non ho le idee chiarissime su questo, so però che c'è una rivendicazione, in questo senso.

NOGLER: Io sostanzialmente vorrei dire tre cose. La prima è che penso che possiamo essere tutti d'accordo che se c'è una materia che è bene che passi alle due Province è questa degli enti locali. Io non avrei il dubbio di mantenere per la Regione una qualche funzione legislativa, anche perché ormai la finanza locale spetta alle due Province, quando lo Statuto parla del personale in senso specifico si riferisce soprattutto ai segretari comunali dell'Alto Adige. Tante volte si è tentato di fare un ordinamento regionale con una chiara divisione tra Trento e Bolzano, perché gli interessi sono diversi; quindi questa mi sembra proprio una materia che dovrebbe andare alle Province e credo

possa essere un punto comune a tutti. Su questo non ci sono dubbi.

Il secondo punto è che questa mi sembra una delle materie in cui gli amici e colleghi politici devono stare molto accorti a non voler trasferire sulla Consulta questioni che fanno parte del dibattito politico. Dovrebbe essere abbastanza irrilevante, qui, il discorso di entrare nel merito se le Comunità abbiano funzionato oppure no. È compito politico della Provincia, poi, dare un assetto a questa problematica, cioè la Consulta non dovrebbe essere l'occasione per tentare di far passare l'una o l'altra delle linee politiche che possono andare in una direzione o nell'altra, perché noi facciamo uno Statuto, non dobbiamo entrare troppo nel dettaglio.

Il terzo punto: io accentuerei molto che la finanza locale spetta alla Provincia, per poi accentuare molto anche la libertà legislativa della Provincia. Qui, ad esempio, in relazione al personale sarei anche un po' più coraggioso di quanto è stato adesso il Presidente, quando accentuava questa questione del diritto privato. Io metterei dentro anche la natura dei rapporti di lavoro. In fondo è stata un'invasione del legislatore nei confronti della Costituzione prevedere che i rapporti del personale fossero regolati dal diritto privato, togliendo così spazio alla competenza legislativa della Regione, per cui cercherei di trovare una qualche formulazione che ridia spazio alla Provincia, nel momento in cui si fa carico del profilo finanziario dei costi, per poi avere una maggior libertà nella regolamentazione dei rapporti di lavoro con il personale, che è stata spesso ragione di conflitto con lo Stato.

Sulla partecipazione, proprio perché lo Statuto deve rimanere a livello di principio, si potrebbe mettere un principio di partecipazione, però senza entrare nel merito di una modalità più o meno vincolante, o con la presenza più o meno forte di determinati organi. Io starei molto attento a non farne un oggetto politico circoscritto alle questioni degli ultimi anni, cercando di avere un po' di respiro di più ampio carattere.

PRESIDENTE: Prego, consigliera Maestri.

MAESTRI: Grazie, Presidente. Parto dalla riflessione prodotta dal professor Pombeni, che condivido nella sua descrizione della necessità di arrivare a un intervento puntuale sulla natura e articolazione dei Comuni, perché la domanda vera, che emerge in maniera profonda dal documento del Consorzio delle autonomie locali, è se i Comuni siano articolazioni amministrative o se abbiano un significato politico e istituzionale. In alcune parti questo documento ci racconta di questo significato politico-istituzionale che, stante il quadro legislativo vigente, mal si concilia con la conformazione del Consiglio regionale e ancor meno con la conformazione del Consiglio provinciale.

Condividendo ciò che ha sottolineato il professor Nogler, sulla necessità che la materia degli enti locali venga posta in capo alle due Province, io non sono così convinta che questo tema sia estraneo al dibattito politico, quindi non lo possiamo espungere perché, frequentando le aule che siamo soliti frequentare, sappiamo che la materia degli enti locali e il tema relativo a chi metterla in capo crea, quanto meno nella platea legislativa provinciale, una diversità di posizioni non indifferente.

È molto difficile, dunque, dire “non trasferiamo sulla Consulta questioni che fanno parte del dibattito politico”, perché questo è il dibattito politico, nel senso che, dovendo trovare un vestito nuovo alla Regione - non sappiamo ancora quale -, uno dei punti a maglia di questo vestito è esattamente dove mettiamo l'ordinamento degli enti locali. È chiaro che se lo mettiamo in capo alla Regione dobbiamo mettere un paio di occhiali, se lo mettiamo in capo alle due Province ne dobbiamo mettere un altro; data la diversa conformazione dei Comuni, non solo per composizione democratica, etnica, e così via, ma anche per il loro stesso rapporto con le due rispettive Province.

Pur essendo affascinata dal fatto che si debba arrivare ad un articolato puntuale, io sono un pochino ancora prudente, poiché non abbiamo esplorato fino in fondo la materia. Il documento presentato è sicuramente un'ottima base di indirizzo, ma la prima domanda, articolazione amministrativa o significato

politico-istituzionale, è dirimente. Diversamente, scriveremmo un articolato che fotografa ciò che è, ma che non sa rispondere a ciò che vorremmo che fosse l'articolazione istituzionale, dentro il nostro Trentino o dentro l'Alto Adige.

L'Alto Adige non ha problemi, in questo senso. La competenza sugli enti locali l'avrebbe già avocata a sé credo poco dopo il 1972, nel senso che, conoscendo la storia dell'Alto Adige, si può ben dire questo. In Trentino la cosa è un pochino diversa e lo è nella misura in cui ancora non si è sciolto quel nodo del significato politico-istituzionale o dell'articolazione amministrativa.

Sul significato politico-istituzionale io sono un po' in difficoltà, perché potremmo sicuramente articolare il nostro Consiglio provinciale come una Camera delle Regioni, come è il Senato ora, *mutatis mutandis*, ma dovremmo davvero riscrivere ex novo lo Statuto, perché qui non si tratta di una revisione, pur corposa, per incontrare il novellato, se andrà in porto, del 4 dicembre; qui si tratta di scardinare e ricostruire una forma giuridica del nostro essere Provincia autonoma.

Insomma, io non vedo questa comune appartenenza politica dei Comuni, non la posso leggere, perché se la leggessi, inserirei in un ordinamento politico-istituzionale un organismo che ha sì una legittimazione popolare, ma non ha una sua fisionomia politica, perché sono due cose assolutamente diverse, a mio modesto parere.

Mi scuso se sono stata confusa, ma la materia è davvero difficile e credo sia anche il nodo della revisione dello Statuto.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, consigliere Borgia.

BORGA: Per metterlo a verbale. Siccome il dottor Nogler ha detto che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che la competenza ordinamentale in materia di enti locali debba andare alle due Province, io non sono d'accordo, quantomeno non sono d'accordo in questa fase, perché qui stiamo ridisegnando lo Statuto e anche i rapporti, soprattutto con la Regione, ma non vorrei che l'unica cosa chiara che c'è, è che si trasferiscono le

competenze alle Province. Del trasferimento della competenza ordinamentale alle due Province si potrà anche discutere, ma nel momento in cui, a mio modestissimo avviso, avremo preventivamente chiarito quali sono le competenze nuove ed ulteriori che vengono a rivitalizzare l'istituto della Regione.

PRESIDENTE: Nell'attesa che maturino altre richieste di intervento, vorrei fare una riflessione sull'essere i Comuni funzione amministrativa o funzione politica. La riflessione sulla cosiddetta Camera delle Regioni - che sia poi questa, bene o male, realizzata nell'attuale riforma costituzionale che andrà sottoposta a referendum - riposa sull'idea di fondo che la comunità nazionale sia una comunità di popolo, ma anche una comunità di comunità. Questa è l'idea che sta alla base del "federalismo", cioè l'idea che in una comunità territoriale che si compone di diverse parti vada rappresentata non solo l'istanza democratica nel senso più evidente, cioè il voto dei cittadini, ma vadano rappresentate anche le comunità, con la loro particolare fisionomia.

La domanda adesso è: questo discorso vale anche a livello più piccolo, cioè la comunità regionale o, se vogliamo, provinciale? Io capisco benissimo l'obiezione di Borga, d'altra parte Borga stesso non ha detto, in assoluto, che non deve passare, dice che può essere consentito in un quadro in cui alla Regione resti una sostanza. Mi pare che anche il documento di Gianmoena sostanzialmente si muova nell'idea che i comuni stiano nella loro comunità provinciale. Difatti è tutto interno, se vogliamo, alla logica istituzionale della Provincia di Trento.

La domanda a cui forse la Consulta dovrebbe dare una risposta però è: la comunità provinciale è ben rappresentata, anche nelle sue determinazioni legislative, dalla sola istanza democratica del voto dei cittadini, o è ben rappresentata anche da una rappresentanza delle comunità territoriali comunali?

Io so bene che in Trentino, come anche in altre Regioni, ci sono anche Comuni di 150 abitanti e forse è difficile dire "diamo loro voce politica", ma non tutti i Comuni sono così. La domanda allora è se ha senso una rappresentanza territoriale come rappresentanza

che esprima i valori politici della comunità, perché come rappresentanza sindacale sappiamo già che ha senso, cioè una specie di sindacato dei Comuni. Qui però non ci stiamo interrogando solo sul sindacato dei Comuni, ci stiamo interrogando sulla partecipazione alle scelte complessive della comunità. Ha un senso concepire la comunità provinciale anche come comunità di comunità, oppure no?

Nella relazione di Gianmoena c'è un aspetto che forse non è risultato valorizzato nella sintesi e non so neppure se l'ho capito bene, ma nel raccontare la storia delle forme della rappresentanza dei comuni mi pare che egli sottolinei un passaggio dal criterio demografico, per cui i Comuni si rappresentano per fasce demografiche, a un criterio territoriale. È chiaro che solo questo secondo sta nella logica di una comunità che si riconosca anche come insieme di comunità. Si va in questa direzione, si vuole valorizzare questa direzione nello Statuto, oppure no? Certamente questo è un punto importante, nella descrizione della presenza dei Comuni in seno alle Province.

Prego, dottor Poli.

POLI: Vorrei fare solamente una riflessione. Lei ha definito un po' una piattaforma rivendicativa dei Comuni il documento presentato dal dottor Gianmoena. Mi riconosco abbastanza, nel senso che c'è una rivendicazione di un ruolo più forte e più sostanziale delle autonomie locali, all'interno del percorso, ma sono altrettanto convinto, associandomi agli ultimi interventi, in particolare quello dell'avvocato Chiariello, che sia molto opportuno mantenere separati i ruoli per chiarezza e anche per semplificazione, perché se è vero che se chiediamo a tutti "ritieni che l'autonomia sia un fattore positivo o negativo?" tutti quanti ne daranno una visione assolutamente positiva, bisogna poi tenere conto, nella stratificazione delle competenze, delle complicazioni che scelte autonome o intromissioni o comunque sovrapposizioni di competenze sugli stessi temi comportano nella vita delle cittadini.

Non sempre il fatto di aver decentrato le decisioni e di averle poi spezzettate su enti che

rappresentano comunque piccole comunità ha portato la semplificazione della vita dei cittadini. Anzi, in molti casi l'ha complicata. Credo che ci possano essere decine di esempi, in questo senso.

Pensare che a fronte di un'attività come quella legislativa il cittadino debba essere rappresentato direttamente dalle persone che ha eletto nel consiglio provinciale e, in via indiretta, attraverso la comunità delle proprie comunità, mi sembra un po' una distorsione del percorso, che non aiuta la democrazia più di tanto ma, piuttosto, sicuramente ne complica lo svolgimento.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, professor Pombeni.

POMBENI: Io credo che la questione fondamentale, da questo punto di vista, proprio per evitare di avere due livelli che possono entrare in contrapposizione, cioè un livello espressione dell'elettorato delle idee, come si usa dire per le assemblee legislative normali, e una seconda istanza, in rappresentanza delle comunità, sia poter far sì che le comunità rappresentino davvero le comunità e per questo è davvero importante vedere come lo si scrive. La difficoltà, in questi casi, è quella di non avere delle repliche surrettizie delle distensioni partitiche, ideologiche, di gruppi di pressione o di altro, che duplicano e che inevitabilmente complicherebbero la dialettica politica all'interno della Provincia o della Regione. Il problema tra Regione e Province è un problema complicato e lo lascerei da parte per un attimo.

Io sono favorevole all'idea della *communitas communitatum*, che è l'idea originaria dei sistemi politici, in cui gli individui non contavano nulla. Noi abbiamo fatto un passo avanti e abbiamo detto che invece gli individui contano, a scapito delle comunità; adesso si tratterebbe di riportare un equilibrio fra queste due componenti, ma l'equilibrio va riportato nella misura in cui noi riusciamo a far sì che le comunità esprimano veramente dei sentimenti di comunità - cosa non facile - e che non siano dei meccanismi, che poi finiscono nelle mani delle forze politiche che di volta in volta arrivano al vertice di questa o di quella comunità e finiscono per diventare

dei meccanismi di veto e di complicazione del sistema delle decisioni. Allora finiremmo in quello che ha bloccato la democrazia italiana e le altre democrazie: un sistema in cui non si decide nulla.

Noi dobbiamo immaginare questo ente che rappresenta le comunità come un ente in cui, consentitemi di dirlo in termini rozzi, c'è un obbligo a rappresentare le comunità, non c'è una possibilità che si devii da questa cosa rappresentando istanze di altro tipo; sia limitando, da un lato, le materie sulle quali questi organismi possono intervenire, cioè materie che siano veramente di interesse comunitario invece di materie più di interesse generale, e dall'altro lato mettendo vincoli ad esempio di quorum, nel prendere queste decisioni, evitando che possano diventare "sfogatoi" di percezioni momentanee.

Lo dico perché io sono sempre preoccupato del fatto che noi dobbiamo essere coscienti che stiamo scrivendo uno Statuto in un momento delicatissimo, dal punto di vista della transizione dei sistemi politici, perché non siamo in un sistema di comunità consolidate, non siamo in un sistema di un minimo di stabilità dei valori sociali. Quando ci sono queste cose si può anche largheggiare, ma quando questi contesti mancano c'è il rischio enorme che tutto diventi un meccanismo di frizione.

Termino con una battuta: avete visto che cosa ha prodotto il sistema elettorale americano, in questo momento. Era stato immaginato così; adesso, con il fatto che in termini di voti avrebbe vinto la Clinton e non Trump, metà del Paese per la prima volta è preda di forme, anche molto violente e molto decise, di repulsione di questa cosa. Non è una bella cosa. È una delle cose che personalmente mi hanno colpito di più. Pensiamoci un attimo.

PRESIDENTE: Grazie. Vedo davanti a me molti consiglieri provinciali che non hanno ancora pensato di voler parlare. Mentre dò la parola a Loss, che l'ha chiesta, mi sembra che il tipo di dibattito che stiamo avendo in questo momento suggerisca che i consiglieri provinciali manifestino la propria opinione.

Prego, Loss.

LOSS: Grazie, Presidente. Vorrei tornare un attimo sull'argomento, visto che mi sembra che stiamo un po' navigando in ampie acque. Ripartirei dal concetto di autonomia, ovvero l'autonomia che dà quella garanzia della libertà dei territori di governarsi e, quanto più una norma diventa vincolante, restrittiva e produce quindi un vincolo, un obbligo, arriva fino a produrre una forzatura e quindi, in un certo senso, toglie quell'autonomia che invece noi vorremmo rafforzare.

Se da un lato abbiamo visto l'importanza di produrre una fotografia dello stato reale della nostra Regione e, attraverso questa fotografia, trovare la migliore espressione, all'interno dello Statuto, dei vari ambiti che stiamo affrontando, è chiaro che rendere inamovibili, all'interno dello Statuto, delle strutture che al momento non sono ancora definite in modo completo, come forzare l'obbligatorietà della fusione dei Comuni a tutti i costi, porta a dire che certe forzature secondo me vanno frenate.

Gli enti locali danno rappresentatività al territorio, abbiamo detto. Se il processo democratico è ancora di moda, come spero, ci dà la garanzia dell'esistenza della pluralità delle voci. È auspicabile che questa sia mantenuta anche nel momento in cui ragioniamo sulla rappresentatività dei territori.

Trovo che sia importante e buona la proposta della partecipazione al cosiddetto processo legislativo. È vero che il CAL dà un parere su tutti disegni di legge, ha la possibilità di intervenire con più forza dove è toccata la finanza locale ma, visto che, come diceva anche il Presidente Falcon, la maggior parte delle norme provinciali riguarda comunque i temi amministrativi, far sentire la voce dei nostri Comuni potrebbe essere una soluzione importante.

Come abbiamo dato voce alle "minoranze linguistiche", raccolgo lo spunto del consigliere Detomas per tornare sulla rappresentatività di coloro che gestiscono in forma collettiva il nostro territorio. Si tratta di un'importantissima nostra specificità, raccoglie una caratteristica del territorio che non è presente in altri ambiti e, come per esempio fanno le ASUC, i gestori non hanno solo un ruolo di coordinamento o di gestione tecnica, ma danno anche una restituzione al territorio stesso, in termini di

investimenti, di interventi, per il benessere della comunità.

Trovo dunque che l'auspicio, da parte dei gestori, sia quello di trovare maggior dialogo con le istituzioni che al momento sono identificate nello Statuto, ma penso dovrebbe poterci essere uno spazio attraverso un ente di confronto o una struttura, o un ambito, come potrebbe essere il CAL, di confronto con i rappresentanti delle ASUC, delle comunità, delle regole. Questo trovo che sia importante.

Proprio perché si parlava di comunità di comunità, non dimentichiamo che i nostri territori, molto ampi, hanno bisogno di una gestione tecnica, che si affianchi alla gestione amministrativa, perché sono territori specifici. I Comuni hanno ambiti di gestione che vanno dalle foreste, ad ambiti che riguardano l'energia, la gestione delle acque. Non sono materie semplici. Come ci sono i bacini montani, che in questo suppliscono con un supporto tecnico importante, anche la gestione territoriale collettiva non può essere dimenticata, anzi.

Vorrei tornare, a questo proposito, a una domanda a cui non ho mai avuto risposta: noi abbiamo tralasciato, nella partenza dei nostri lavori, la trattazione del punto 1. Abbiamo parlato del preambolo, ma non abbiamo parlato di quel lungo elenco di argomenti che riguardavano il territorio, l'autogoverno, eccetera. Trovo sia importante, invece, che si possa fare, in una delle prossime sedute: dare uno spazio di discussione a questi temi, perché sono un po' le fondamenta su cui poi si costruisce il resto del discorso. Non possiamo lasciarli inascoltati.

L'ultima cosa, sull'idea del passaggio dell'ente locale, come competenza, dalla Regione alla Provincia: è vero, per quanto ci sia una grossa differenza tra l'ambito di Trento e quello di Bolzano, la Regione non può abdicare al suo ruolo di garante di coordinamento, nell'ambito della gestione degli enti locali. Va trovata una soluzione specifica per questo, non è né un argomento solo regionale né un argomento solo provinciale, senza dubbio possiamo trovare una modalità congrua a questo argomento, senza affossare del tutto l'ente Regione, che invece si vuole rafforzare, come abbiamo visto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Ricci.

RICCI: Io vorrei ringraziare il mio Presidente Gianmoena, per aver esposto il documento che abbiamo condiviso. Non dico nulla di nuovo, ma vorrei legarmi ad alcune riflessioni fatte dai miei predecessori, che trovo interessanti, nella riflessione che portiamo sul rafforzamento dei Comuni all'interno del nuovo Statuto della Regione Trentino-Alto Adige.

Innanzitutto credo che, come ha ben detto Pombeni, il fatto di avere una maggiore rappresentatività dei Comuni sia fortemente legato al bisogno di creare comunità. Quello che ha ben descritto anche il dottor Gianmoena è un po' questo: tutti i processi di modifica che partono dalla riforma istituzionale del 2006 hanno anche questa intenzione.

L'ente comunale è importante, ha una funzione amministrativa, ma è anche espressione di un sentire del territorio. Non è detto però che la quantità di enti sia garanzia di democrazia. Il tema della revisione e della riorganizzazione degli enti comunali credo che vada anche in questa direzione, cioè il fatto di permettere, nei tempi che viviamo, maggiore protagonismo anche dei Comuni e dei cittadini che nei Comuni vivono, siano essi Comuni urbani o più periferici, Comuni che, rispetto alla città, vivono realtà e situazioni diverse.

Anch'io ho il dubbio che ha portato il Presidente Falcon, su come calibrare la funzione amministrativa e la funzione politica dei Comuni all'interno dello Statuto. Io credo che comunque ci debba essere una maggior presenza. Il fatto che vengano nominati o che ci sia un rafforzamento, vanno bene, ma ritengo necessario che si ascolti anche un tempo che è in continuo cambiamento: non so dire se è opportuno dettagliare troppo, in questo momento, sapendo anche che le realtà comunali in Alto Adige e in Trentino hanno avuto e hanno evoluzioni diverse. Anche questo è un tema molto importante e complesso. Grazie.

PRESIDENTE: Prego, Simonati.

SIMONATI: Grazie, Presidente. Ringrazio anch'io per la preparazione di questo documento, che è molto completo e ci dà una visione di tutte le problematiche che vanno affrontate, che sono molto complesse.

Vorrei soltanto dire che anch'io sono abbastanza scettica circa l'opportunità di cristallizzare nello Statuto troppe cose, con riferimento al ruolo istituzionale e formale dei Comuni. Credo che ci possa essere uno spazio per valorizzare maggiormente il loro ruolo, soprattutto come strumenti e sedi di sussidiarietà, non tanto nelle norme che riguardano la gestione amministrativa, quanto piuttosto in quelle che dovremo formulare, che potenziano il valore dei principi. Io penso che quella possa essere una sede per potenziare il ruolo dei Comuni, invece di quella della formulazione di disposizioni molto specifiche che, come ho già avuto modo di dire in altra sede, quando si parlava del preambolo, temo possano nascere già vecchie o vincolare eccessivamente il futuro e avere anche poca probabilità di essere approvate in una sede normativa vera e propria.

PRESIDENTE: Grazie, Simonati. Solo un flash: questo è tutto giusto, ma se si vuole dare un ruolo al Consiglio delle autonomie nel procedimento legislativo, è chiaro che bisogna metterlo all'interno dello Statuto, altrimenti non c'è legittimazione. Se non lo si vuole fare, il problema è più semplice.

Prego, Mosaner.

MOSANER: Grazie, Presidente. La relazione sicuramente è ricca di molti spunti. Qualcuno prima aveva detto che bisogna capire da che parte si legge, quali possono essere le interpretazioni da dare ad alcuni spunti. È certa una cosa: il veicolo del recente congresso di Bari di Anci è *bipartisan* nel senso che tutta la politica era d'accordo in un riconoscimento dell'autonomia e responsabilità comunale, cioè una forte rivendicazione dell'autonomia dei Comuni in un principio di assoluta responsabilità, declinandola come si vuole; responsabilità del principio di sussidiarietà, di solidarietà tra enti, orizzontale (tra loro) e verticale (con gli organi dello Stato, con le Province, con le Regioni) e altro.

Questo nel senso di rivendicare questa forte autonomia che negli ultimi anni i Comuni, indipendentemente dal loro assetto politico, hanno rivendicato nei confronti dei soggetti istituzionali a loro terzi, seppure legati: siano le Province autonome, siano le Regioni o sia lo Stato.

Io capisco che qualcuno dica “lasciamo la normativa libera di agire e non mescoliamo i livelli istituzionali”, i Consigli regionale e provinciale fanno le loro norme, lo Stato fa le sue norme, ma alla fine le norme magari sono state calate brutalmente, qualsiasi governo ci sia stato, nei confronti dei Comuni. La rivendicazione del principio di autonomia è quella di essere un ente che capisco debba essere riconosciuto, ma c'è già la Carta costituzionale che riconosce il ruolo degli enti locali, in questo caso dei Comuni. Va bene se è rafforzato in alcune cose, ma sono le Province che vengono soppresse, in questo momento, non i Comuni. Proprio per la loro storia nessuno mai penserebbe a una cosa di questo tipo.

Cosa diversa, forse, è trattare il filone delle forme associative, sulle quali stanno fiorendo, proprio per competenze istituzionali delle Regioni, normative - in tutte le Regioni d'Italia, recentemente Friuli e Piemonte, le ultime due che hanno normato in materia di enti locali e di forme associative degli enti locali - che sono a geometria variabile. L'Emilia-Romagna è stata una delle prime, poi c'è stata la Toscana e di seguito noi, un po' meno la Provincia autonoma di Bolzano: c'è un fiorire di queste normative, a tal punto che recentemente, proprio a livello politico nazionale, i Comuni hanno detto allo Stato: “Caro Stato, visto che hai normato in materia di gestione associata e altro, ma siamo fermi perché i Comuni non hanno accettato quella norma imperativa posta, cerchiamo di riordinare il tutto con delle norme da fare entro il prossimo anno, perché qui né le gestioni associate né altro vanno avanti, sapendo che ci sono diversità nelle interpretazioni delle singole Regioni italiane.”

Io richiamo dunque lo sforzo legislativo fatto dai Comuni non alle proprie Regioni, ma allo Stato. D'altra parte, a livello nazionale, a parte noi c'è la conferenza Stato-città e c'è la conferenza Stato-Regioni, oltre alla conferenza unificata Stato-Regioni-

città. Questo è l'ordinamento che in questo momento sovrintende a principi di condivisione, che già ci sono. Ecco quindi il richiamo che ha fatto anche Gianmoena, che può essere articolato sulla nostra realtà: quello, in piccolo, che da un'altra parte viene già fatto con le conferenze che regolarmente si tengono tra lo Stato e le Regioni, lo Stato e le città, e lo Stato con le Regioni e le città, che già c'è.

Forse si rivendica il fatto che qui ogni tanto la conferenza Province-città langue, nel senso che mentre a livello statale nelle Regioni a statuto ordinario e in alcune speciali i rapporti sono tra Stato e Comuni direttamente, e passano poco tramite le Regioni, se non per la legislazione regionale, che nelle altre Regioni c'è, che va sui Comuni, qui invece il patto di stabilità ovvero la finanza locale è in capo alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

I CAL esistono in tutta Italia, non solo qua: manca, sostanzialmente quello che diceva Gianmoena, non c'è il rapporto fra Stato e città, fra Provincia autonoma di Trento e città, al di là del parere del CAL. Il parere del CAL è obbligatorio in Liguria come in Trentino, come a Bolzano e come in Friuli, quindi quel rapporto di parità istituzionale, perché da nessuna parte c'è scritto, né nella Carta costituzionale né da altre parti, che le Province o le Regioni abbiano un rango istituzionale diverso da quello dei Comuni. A livello istituzionale si è identici.

Ecco il ruolo della politica, il ruolo di città o Comune. Se andiamo a vedere nell'elenco delle città italiane, su 8000 Comuni più o meno sono 300 le città, articolate in modo diverso, con riconoscimenti diversi, leggi dello Stato, del regno della Sardegna, del Piemonte o altro. La città hanno la loro articolazione, ma hanno potere politico anche le città. Il rapporto con il cittadino in prima battuta ce l'ha anche il sindaco di Massimeno, come ce l'ha il sindaco di Trento, di Milano, Bologna o Roma. Quelli sono rapporti politici. Si può scrivere o no, ma questo è un dato di fatto. Anzi, chi ha i maggiori rapporti politici nei confronti della propria cittadinanza normalmente è il sindaco, non è il consigliere provinciale, se non forse per le piccole realtà. Il riconoscimento politico dunque già c'è.

È il caso di mettere in termini di parità e terzietà le istituzioni che abbiano la stessa capacità di dialogo. Va fatto con una norma? Forse va fatto con una norma. So che qui abbiamo un piccolo deficit e l'ho appena detto: mentre a livello statale c'è un rapporto fra Stato e città, con le sue articolazioni obbligatorie, Anci si siede regolarmente nei rapporti della conferenza Stato-città e lì dice la sua, con un certo peso specifico, qui, invece, abbiamo pareri del CAL, quindi il riconoscimento del dialogo diretto, a parità istituzionale, qui come a Bolzano. Si può dire poi che politicamente si può fare, certo, ci mancherebbe altro, già si fa, ma non c'è questo tipo di riconoscimento. Se si vuole fare lo si faccia, se non lo si vuol fare non lo si faccia, ma il riconoscimento dei Comuni di per sé, per me, ha poco conto. Ci ha già pensato la Carta costituzionale.

Un'altra piccola cosa: l'articolazione. Noi abbiamo detto tante volte che il Trentino deve fare sistema, tutti devono partecipare, ma tecnicamente poi si applica in modo diverso, perché il Comune quando interviene ha una sua articolazione di applicazione e di norme, ma ha anche una sua capacità impositiva propria. Ecco il senso dell'autonomia e responsabilità. Quante volte negli ultimi anni le amministrazioni locali, che sia Roma, che sia il Comune di Riva del Garda, hanno rivendicato, nei confronti dello Stato, delle Regioni, della Provincia autonoma di Trento, la possibilità di autodeterminarsi sui livelli delle proprie esigenze, nel senso della responsabilità e della sussidiarietà interna del proprio ente, con una libertà di azione, di manovra che abbiamo visto compressa negli ultimi anni. Qua, come a livello statale, quando parliamo di Imu, Ici, Imis – come abbiamo noi – evidentemente le articoliamo all'interno del sistema, ma una parte è prelevata ancora adesso dallo Stato, oppure con il patto di stabilità che è assolto dalle Province e quindi poi noi sostanzialmente lì dentro non partecipiamo; altro atto per il quale diventa fondamentale la compartecipazione dei Comuni, se sono riconosciuti al di là del CAL. Noi non partecipiamo alla definizione economico-finanziaria su noi stessi, perché non partecipiamo a

quel tavolo. A livello nazionale sì, qui no. Qui c'è una differenza fondamentale.

Grazie di avermi sopportato in questo intervento, ma serviva rimarcare alcune posizioni.

PRESIDENTE: Prego, consigliera Borgonovo Re.

BORGONOVO RE: Grazie, Presidente. Intanto la battuta che si faceva a ridosso dell'Unità d'Italia, era "Il re e i Comuni: questa è l'Italia"; così ci rassereniamo. Ricordo poi che tanti anni fa, proprio esaminando l'assetto dei Comuni all'interno della nostra Provincia autonoma, Pototschnig li definì "Comuni di serie B", proprio perché leggeva, in questo rapporto molto stretto, di estrema vicinanza, un rapporto istituzionalmente molto diverso, fra la Provincia autonoma di Trento e i Comuni trentini, il rischio che oggi un po' dalle parole, soprattutto degli amministratori, si palesa, ovvero quello di un soffocamento dell'autonomia comunale, al punto che ci dobbiamo chiedere - e condivido quello che diversi colleghi hanno detto - se il ruolo dei Comuni trentini sia anche politico o solo amministrativo. Come giustamente ci ha ricordato il collega Mosaner, il ruolo dei Comuni trentini è esattamente lo stesso ruolo di tutti i Comuni italiani. I Comuni sono la prima articolazione politica rappresentativa delle Comunità locali, che definisce, all'interno del dibattito politico e istituzionale, poi anche amministrativo, quali sono gli interessi che le comunità esprimono attraverso queste istituzioni rappresentative.

Non è un caso che in Trentino esista questa difficoltà di dialogo e anche questa percezione dell'essere soffocati in un rapporto troppo stretto tra una Provincia autonoma dotata di poteri, risorse, non solo economiche, e Comuni spesso molto piccoli e distribuiti su un territorio particolarmente difficile. Per sfuggire all'affettuoso soffocamento di questo rapporto non è un caso che il Consiglio provinciale sia punteggiato da sempre da amministratori locali che hanno fatto il balzo, dalla rappresentanza all'interno della dimensione di governo comunale alla rappresentanza, molto più larga, trasversale e quindi densa anche di poteri, all'interno della Provincia.

Io penso due cose e sappiamo che questa nostra riflessione avrà anche tappe successive, ma la prima è questa: noi potremmo - lo dico in termini dubitativi, perché solo il 5 dicembre sapremo se questa cosa accadrà oppure no - essere di fronte ad una riscrittura, molto interessante, delle modalità di partecipazione, all'interno delle istituzioni nazionali, delle comunità territoriali. Bella o brutta che sia, non è questa la sede, ma a me interessa osservare che dentro il Senato, con quella modalità, da molti ritenuta pasticciata o di difficile operatività, la modalità della rappresentanza delle comunità e delle istituzioni che a loro volta le rappresentano vede, insieme, Regioni e Comuni, quindi le figure dei rappresentanti delle Regioni insieme alle figure - qui è curioso, in effetti - dei rappresentanti di massima investitura popolare all'interno delle amministrazioni comunali, che sono i sindaci.

La presenza di questi soggetti dentro l'esercizio del potere legislativo e anche l'esercizio più forte, più ampio, del potere legislativo nel nostro ordinamento, forse indica un percorso possibile anche per noi.

Io mi rendo conto che alcune richieste che stanno all'interno della relazione presentataci dal Presidente Gianmoena possono apparire rivendicative, ma c'è una *ratio* di rappresentanza politica complessiva, in queste richieste. Pensare cioè di fare un salto, che potrebbe essere il salto di una maturità: il Consiglio delle autonomie locali non è un'invenzione tutta trentina, è comunque uno strumento che porta in una dialettica istituzionale e non in una sorta di patteggiamento o di contrattazione personale tra il singolo amministratore e gli uffici provinciali competenti dell'una o dell'altra cosa, ma porta in una dialettica istituzionale la rappresentanza degli interessi locali dentro la costruzione degli interessi di una comunità più vasta, che è quella provinciale.

Perché non pensare - ragionando con i colleghi dell'Alto Adige - ad un percorso che renda, anche dal punto di vista statutario, evidente questa dialettica e trovi magari, all'interno della dimensione regionale, un luogo e uno strumento che metta insieme le realtà comunali delle due Province?

Non lo so ancora bene, ci devo pensare, però mi piacerebbe che dentro la dialettica politica, che pur faticosamente vorremmo tutti potesse rimanere, permanere e migliorare, nella dimensione regionale, si inserisse, affiancandola, la dialettica con le comunità locali; non solo della Provincia autonoma di Trento, ma anche della Provincia autonoma di Bolzano. Non so attraverso quale strumento, contenitore o modalità: prometto che ci penso.

Infine, concordo con la collega Simonati: non è necessario, nello Statuto, entrare in una disciplina puntuale, perché in fondo, come aveva detto anche il collega Borga, non dobbiamo mettere troppe cose, forme associative, fusioni, sono tutti percorsi che, infatti, stanno nella legislazione ordinaria a livello nazionale, non sono costituzionalizzati. Quando la Costituzione usava quella bellissima espressione, "altri enti locali", apriva una strada, dava una possibilità, ma non si permetteva di entrare in un dettaglio, che proprio non aveva senso.

Io dunque lascerei fuori queste cose, ma proverei a studiare uno strumento e una modalità, non delle occasioni puntuali, ma di recupero di questa dialettica politica, egualitaria - qualcuno diceva che non siamo pari ordinati - fra la dimensione della rappresentanza degli interessi delle comunità locali e la dimensione provinciale, che rappresenta comunque l'interlocutore, visto che il nostro sistema non prevede la presenza dello Stato come terzo soggetto lontano, ma perché è disegnato così, il rapporto tra i poteri.

PRESIDENTE: Grazie. Facciamo 10 minuti di pausa e ricordiamoci poi che abbiamo un secondo punto all'ordine del giorno, che è il piano della partecipazione, sul quale sono arrivati dei contributi.

PRESIDENTE: La parola al professor Borzaga.

BORZAGA: Grazie, Presidente. Vorrei dire che su questa questione non ho una posizione mia definitiva, sono più che altro in posizione di ascolto. Devo anche leggere bene il documento che è stato illustrato.

Anche a me alcune questioni sollevate suscitano delle perplessità. Condivido abbastanza quello che ha

detto il professor Pombeni. Dobbiamo stare attenti a non creare troppe situazioni di conflitto. Dobbiamo cercare di trovare delle formule che aiutino la cooperazione fra istituzioni, non con modalità di veti.

Mi lascia molto perplesso anche l'idea di mettere in Statuto questioni molto organizzative, gestioni associate o fusioni: chissà dove si andrà, sono questioni dove chiaramente gli interessati devono poter avere voce in capitolo, ma metterle in Statuto lo vedo piuttosto difficile.

Più in generale, rispetto alla lettura che sembra emergere, secondo cui sono i poteri assegnati alla Provincia o alle Province che limitano l'autonomia dei Comuni, a me pare che ci siano anche altri elementi, almeno due. Il primo è che i Comuni trentini sono molto piccoli. Io ho avuto qualche esperienza, in passato, negli organismi della programmazione e ricordo che quando si facevano delle proposte, ad esempio, sulla programmazione economico-sociale, nell'operazione di ascolto i Comuni sono intervenuti pochissimo e su questioni molto specifiche, legate al singolo Comune. Non ho mai visto interventi che apportassero dei significativi contributi al progetto programmatico.

La ragione di questo probabilmente è il fatto che sono talmente piccoli, i Comuni, a parte Trento e Rovereto, che è difficile abbiano una propria visione di quali devono essere i territori di sviluppo. Probabilmente non era quello il modo giusto per coinvolgere i Comuni, mandando il documento già fatto e poi chiedendo commenti, forse si sarebbe dovuto trovare qualche altro modo, sono d'accordo sul trovare qualche altro momento di consultazione un pochino più sui termini generali e non sulle questioni specifiche, ma di fatto finora credo che la dimensione dei Comuni in qualche modo abbia impedito anche un'effettiva partecipazione nel definire le scelte di fondo.

L'altro aspetto è che l'autonomia dei Comuni è limitata dalle varie altre istituzioni di cui si è parlato. Oggi in Trentino i Comuni, a differenza di altre realtà dove le forme di gestione dei beni collettivi sono meno diffuse, hanno dei limiti, cioè laddove esiste l'uso civico la possibilità di utilizzare a piacere il territorio

comunale non c'è. Dobbiamo fare i conti con il fatto che quei territori, quelle aree, sono coperte da uso civico e quindi se il Comune vuole urbanizzare deve avere l'ok da parte dell'ASUC, se c'è, oppure del giudice che tutela gli usi civici. Non è solo la Provincia ad avere uno strapotere nei confronti dei Comuni, c'è anche il fatto che ci sono altre istituzioni.

Io credo che dovremmo riaffrontare questo tema alla fine del percorso che ci siamo dati, una volta che avremo anche definito quali sono, se decidiamo di introdurle, delle forme ulteriori di rappresentanza della popolazione che finirebbero per affiancarsi a quelle dei Comuni. Se ad esempio si pensa di riflettere su forme di partecipazione su decisioni di portata molto ampia, se si decide che in quei casi è opportuno convocare delle assemblee dei cittadini, come viene fatto in Toscana e come viene fatto in Francia, a quel punto forse lì dovremmo vedere come i Comuni devono essere coinvolti in questo processo ma non crearne ulteriori, perché c'è l'assemblea dei Comuni che dice la sua, l'assemblea dei cittadini che dice la sua... dovremmo trovare una rappresentanza politica un pochino più articolata dove i Comuni sono sicuramente rappresentati, ma non soltanto loro.

Mi pare che queste questioni dovrebbero essere riprese alla fine, quando avremo disegnato complessivamente il ruolo delle diverse realtà, che potrebbero essere, su questo sono d'accordo, richiamate in Statuto come poteri effettivi. Bisogna capire come organizzare tutti questi poteri, o tutte queste istanze, dentro organismi di consultazione, al limite, in quel caso, anche con qualche potere di veto su certe questioni, ma dove i Comuni sono una parte di quel processo e non hanno una loro autonomia, in quanto rappresentanze degli stessi Comuni.

Va anche ricordato, come ultimo passaggio, che è vero che c'è il principio di sussidiarietà, ma questo prevede anche che venga delegato il potere agli organi più vicini ai bisogni, purché siano efficienti, perché una delle ragioni che hanno determinato anche tutto il dibattito sulle comunità di valle, sulle fusioni e sulle gestioni associate è esattamente il fatto che i Comuni trentini sono così piccoli che non sarebbero in grado di garantire una gestione efficiente, se questa fosse messa

in capo ai Comuni. Il principio di solidarietà vuole anche questo, altrimenti lo Stato scompare e tutto il potere viene dato alle amministrazioni locali, se non si inserisce il principio di efficienza.

In una realtà come quella del Trentino, che ha circa mezzo milione di abitanti, che è un grande quartiere di un'area urbana, credo che di questo si debba tener conto, che determinate decisioni, determinate scelte, probabilmente giustificano il fatto che siano prese da organismi superiori o a livello comunale.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, avvocato Chiariello.

CHIARIELLO: Vorrei fare solo una puntualizzazione sul mio primo intervento. Vorrei che fosse chiaro che il mio dissenso riguarda specificamente il punto d) della prospettiva di riforma, a pagina 10, della - per il resto - bellissima relazione del collega Gianmoena.

Io sono assolutamente d'accordo con una valorizzazione dell'autonomia dei Comuni, credo nell'idea della comunità di comunità: quella che ritengo sia non desiderabile è una partecipazione diretta, con un vero e proprio potere di veto all'attività legislativa dei Consigli provinciali e del Consiglio regionale, da parte del Consiglio delle autonomie o, comunque, di un qualche tipo di rappresentanza dei Comuni. Credo che fra l'altro sarebbe anche una soluzione inedita, in una sorta di - mi si passi il concetto - sub-federalismo. Guardo il professor Pombeni, che credo sia l'autorità in materia, ma io da orecchiante di queste cose non ne conosco.

Quello che mi preoccupa è che sull'80-90% di materie, come ci diceva lei, Presidente - perché quelle sarebbero da considerarsi quelle amministrative, che comunque riguardano anche le autonomie locali nella legislazione delle Province autonome e della Regione - quali rimarranno poi le materie ripartite fra questi due livelli vorrebbe dire, spesso e volentieri, con una frammentazione dell'elettorato e una conseguente frammentazione anche della rappresentanza a livello di Consiglio, richiedere quorum più elevati in presenza di una posizione di disaccordo e arrivare spesso e

volentieri, su molte materie, alla paralisi dell'attività legislativa. Allora, sì, arriviamo alla vetocrazia di Fukuyama, se vogliamo parlare di cose più grosse. Questo è il motivo del mio dissenso.

PRESIDENTE: Grazie. Naturalmente quella dei quorum più elevati è solo una delle soluzioni possibili. Posso immaginarne un'altra: il dissenso impone semplicemente una seconda deliberazione, che viene fatta considerando la prima. Gli strumenti possono essere diversi, il punto è se l'idea funziona oppure no.

Se posso aggiungere ancora un'osservazione, prima il professor Borzaga si riferiva agli strumenti che presso gli studiosi del procedimento amministrativo vanno sotto il nome di "inchiesta pubblica", cioè su una grande opera, un grande progetto, si svolge un dibattito che non è solo quello delle istituzioni, ma è anche quello dei cittadini e, genericamente, di tutti gli interessati. Questi, però, sono pur sempre procedimenti puntuali, cioè si riferiscono a un episodio che, per la sua importanza, viene proiettato su uno schermo di partecipazione pubblica, mentre quello di cui qui stiamo parlando è se sia sensata una partecipazione strutturale, a livello organizzativo, della rappresentanza dei Comuni nel processo decisionale, o in quali processi decisionali.

Tra l'altro, come il documento ricorda, anche la legge attuale sulla Consulta delle autonomie locali, rispetto ad altre, di altre Regioni, riconosce già molti poteri al Consiglio delle autonomie locali, anche accentuando quel ruolo meramente consultivo che la Costituzione sembra disegnare.

Prego, Viola. Dalfovo e poi Viola.

DALFOVO: Io faccio solamente una richiesta per capire meglio, quindi sarò molto breve. Di solito ero abituato che arrivava un documento "da discutere" e si metteva assieme qualcosa. Qui invece la cosa è diversa. Intervengo dopo Chiariello perché lui ha detto "io non sono d'accordo sul punto d)": è su quello che dobbiamo esprimerci? Sui diversi punti? Capisco che non è così, ma qui è questa la richiesta.

Qui c'è una richiesta precisa, che non viene solamente da Gianmoena, lo dice esattamente nel

titolo: "Presento il tema, condiviso con..." e poi, naturalmente, ci sono le prospettive di riforma. Vorrei capire allora se dobbiamo esprimerci dalla a) alla h), oppure quale sarà il metodo per arrivare a qualcosa di condiviso, perché qui c'è qualcosa di molto chiaro e molto definito.

PRESIDENTE: Questo pone un problema di metodo dei nostri lavori. In questo momento certamente noi non stiamo votando sui punti del documento, questo ci porta poi a questioni che discuteremo dopo. Adesso stiamo registrando tendenze.

Per esempio, sul punto "competenze della Provincia e competenze della Regione", mi sembra che sia implicito che ci sarà, nel nuovo Statuto, una maggiore competenza formale delle Province. Semmai poi c'è chi accentua l'esigenza che la Regione mantenga un suo ruolo, su questo punto specifico o su altri, però non stiamo votando sul documento, così come non abbiamo votato sul documento della volta scorsa.

Gli ultimi due documenti, in effetti, rispetto ai precedenti, hanno un dato particolare, nel senso che sono stati presentati "dalle parti interessate". Un po' meno interessato è il professor Woelk che è, sì, rappresentante delle minoranze, ma ci ha dato un quadro complessivo. Il Consiglio delle autonomie locali ci ha dato un po' la sua visione della questione.

Noi non stiamo votando su quello, però credo siamo tutti d'accordo sul fatto che quel documento ci ha dato una base informativa di notevole qualità, per ragionarci sopra.

Dato poi che stiamo ragionando per il processo partecipativo, chiaramente qui sono emerse due linee di tendenza. Una linea di tendenza dice, sostanzialmente, "meglio tenere il processo decisionale il più semplice possibile, il popolo si esprime attraverso i suoi rappresentanti nel Consiglio e quello che decide il Consiglio è bene che valga per tutti, dappertutto, senza troppe complicazioni". Un'altra linea di tendenza dice che "il processo decisionale è bene sintetizzi a monte la pluralità delle voci". Sono due linee un po' diverse. Io credo che questa sia una ghiotta occasione, per il processo

partecipativo, per dirci quale trova maggiore corrispondenza nell'identità della comunità trentina.

Proseguiamo nel dibattito. Prego, Viola.

VIOLA: Grazie. Sarò veloce anche perché tante cose sono già state dette. Rimane un po' il nodo, nel documento già superato ma per me non ancora superato, se la Regione in questo contesto ha un ruolo o meno. Anche su questo è già stato detto, per cui vado veloce.

Per quanto riguarda l'esposizione dei punti finali, prima delle "prospettive di riforma", alcune "forzature" ci sono anche se sicuramente su altre cose si può essere d'accordo. È vero che il problema è la semplificazione per i cittadini anche rispetto alla massimizzazione dei bilanci pubblici, perché dire che la fusione è il mezzo principe per raggiungere gli obiettivi di riduzione della spesa a seconda dei migliori livelli delle prestazioni è tutto da verificare. Lo dico senza prese di posizione ex ante, se sia meglio fondere o no, dipende molto dalle situazioni e dipende molto anche da cosa si intende per associazioni, al di là dell'attuale stato dell'arte su questa situazione in Provincia.

Per arrivare più nel merito delle proposte, sicuramente un richiamo nello Statuto al ruolo dei Comuni e sul principio di sussidiarietà lo vedo opportuno, è già emerso, in maniera diversa, non solo sui Comuni, anche in altre discussioni che abbiamo fatto.

C'è però un aspetto che pongo all'attenzione: vedo che anche dal Consiglio delle autonomie sono scomparse le sottolineature sugli enti cosiddetti intermedi, perché questa è una discussione che in Trentino è andata avanti per decenni e secondo me questo è un buon passo ma, detto ciò, non si può neanche mettere nello Statuto tutto. Questo mi sembra un livello di dettaglio, con molta franchezza, un po' esagerato.

Io faccio sempre riferimento alla legge provinciale, citata all'interno della relazione, n. 7 del 2005, istitutiva del Consiglio delle autonomie, dove alcuni principi qui inseriti sono già scritti, ad esempio l'articolo 1 recita: "Per assicurare la partecipazione

degli enti locali alle scelte di carattere istituzionale e all'attività legislativa e amministrativa della PAT, è istituito il Consiglio delle autonomie, in applicazione dell'articolo 123, comma 4, della Costituzione”.

Non solo, ma l'articolo 10, che è quello dei compiti, al di là di come vengono definite nei vari articoli la composizione, la localizzazione, eccetera, dà largo spazio a quello che qui viene chiesto, cioè il fatto che fa pareri, che potrebbe fare proposte di ordine legislativo, che potrebbe promuovere intese: c'è tutta una serie di finalità che la norma ha e sulle quali tra l'altro - a parte le prime, cioè i pareri sui disegni di legge depositati dalla Giunta e l'intesa sulla finanza locale - effettivamente nel corso di questi anni, oggettivamente il potere di iniziativa è stato poco esercitato. È un'oggettività, una constatazione di fatto, non un giudizio.

Il problema, perlomeno a mio modo di vedere, è sicuramente quello di statuire, ma è anche quello di guardare la realtà dei fatti. La realtà dei fatti è che certi poteri d'iniziativa che qui si chiedono già vengono contemplati all'interno delle normative di riferimento, anche se non di rango statutario, rispetto alle quali c'è qualche lacuna. Proposte di disegni di legge, proposte di intese su situazioni particolari... il diritto di iniziativa del CAL, sancito dall'articolo 10 della legge provinciale n. 7 del 2005, è relativo, ma d'altronde la mole di pareri richiesti dalla Provincia in occasione delle singole normative è veramente grande.

Forse semplicemente, in termini di prospettiva di Statuto, che è quello che siamo qui a discutere, il punto veramente qualificante è quello di inserire il ruolo, anche “politico”, dei Comuni. Dall'altra evidentemente deve esserci un Consiglio della autonomie che sia veramente centrale, al di là del rango delle decisioni, che siano legislative e amministrative, con riguardo alla possibilità di intervenire sulle decisioni di interesse generale che l'ente Provincia deve assumere.

Se andiamo troppo nel dettaglio allora veramente, invece di uno Statuto, facciamo qualcos'altro e forse non è neanche opportuno in termini generali, senza nulla togliere alla centralità dei Comuni.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, consigliere Fugatti.

FUGATTI: Grazie. Brevemente, sul punto e) della relazione - ringrazio il Presidente Gianmoena, per averla fatta così puntuale - “istituzionalizzare le unioni, le gestioni associate e la fusione”: prevederle proprio all'interno credo sia eccessivo, anche perché su questi aspetti, come ha già detto chi mi ha preceduto, non c'è, ad oggi, una lineare condivisione sui reali risultati di questi processi.

Sempre al punto e), si auspica un'attribuzione della competenza legislativa alla Provincia, chiaramente questo è un tema importante. Personalmente, come ho già detto, non sono contrario a prescindere, anche perché su questo punto gioco forza dovremo andarci a confrontare con la Provincia di Bolzano, da parte della quale ci sono istinti anche maggiori di questo. È chiaro che su questo tema bisognerà fare un confronto, ma credo che debba comunque essere fatto all'interno di una serie, come ho già detto nel precedente intervento, di funzioni o di relazioni che devono essere comunque inserite all'interno del contesto regionale.

Non c'è dunque una pregiudiziale contrarietà, ma deve essere ben chiaro all'interno di quale contesto è specificata. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Loss.

LOSS: Grazie. Vorrei solo dare una risposta al volo al professor Borzaga su due cose che nominava, ad esempio il fatto che uno dei grossi problemi del Trentino è che i Comuni sono molto piccoli - è vero, non si può negare - e che la dimensione abbia impedito la partecipazione alle decisioni. Può essere capitato, ma non penso che debba essere usato come giustificazione, anzi. Solo perché uno è troppo piccolo e ha la voce piccola non gli si deve dare diritto di parola? Non penso. Penso che invece abbiamo degli strumenti, come il Consorzio dei Comuni e come il CAL, che hanno la possibilità di essere garanti della formazione e della preparazione degli amministratori, fosse anche di un Comune di 150 persone, per

consentire poi a tutti di essere in grado di partecipare, questo sì. Deve essere data a tutti la condizione di avere tutti gli strumenti.

Come seconda cosa, sulla presenza degli usi civici: mi dispiace se vede un vincolo sul territorio come un ostacolo per i Comuni: si tratta di una gestione pubblica, alla stessa stregua dell'amministrazione comunale. Di fatto si svolge con fini pubblici rivolti al bene della comunità e del territorio. Lo vedrei, piuttosto, come una garanzia che il territorio sia utilizzato per il benessere di quella comunità, con coerenza, con le sue potenzialità. Grazie.

(Intervento fuori microfono)

BORZAGA: Non ho messo in discussione l'esistenza o l'importanza di queste situazioni.

PRESIDENTE: Mi pare non ci sia un contrasto.

LOSS: L'ASUC ha un'altra funzione, non è sicuramente di limite.

BORZAGA: Quello che volevo dire è che ha dei limiti di potere, dovuti al fatto che ci sono questi altri enti, che a loro volta hanno delle competenze e dei poteri.

PRESIDENTE: Con queste precisazioni possiamo chiudere il punto. Prego, dottor Gianmoena.

GIANMOENA: Intanto voglio ringraziare tutti per il contributo che hanno portato. Mi scuso ancora per non essere riuscito a inviare il documento la settimana scorsa, ma voglio solo ricordare innanzitutto che questo è uno spunto, un documento di riflessione, nulla di più. Penso che il tema vero sia quanto siamo disposti, visto che parliamo di Regione autonoma, a far partecipare i Comuni o, meglio, le comunità alle decisioni. Questa è la vera domanda. Tutto il resto poi è la conseguenza.

Questa è la vera sfida, perché se oggi è vero, com'è vero, che il vento nei confronti dell'autonomia è

“non positivo”, se riusciamo a declinare questo concetto di autonomia delle autonomie forse riusciamo anche a far capire che abbiamo questo senso di “autogoverno”, altrimenti onestamente, soprattutto in questo momento storico, vedo molto difficile far passare, nei confronti di Roma, le idee di cui siamo portatori.

Sul ruolo del Consiglio delle autonomie, poi, è vero, è un ruolo che negli ultimi anni è aumentato, ma io sono sempre dell'idea che le cose non succedano mai per caso. Io penso che le istituzioni, prima di trovare delle discipline puntuali nelle norme, siano figlie dell'autorevolezza dell'istituzione stessa. Quello che è successo secondo me è anche figlio di quello che i Comuni hanno fatto in questi ultimi anni. Non voglio parlare di fusioni o di gestioni associate o di unioni, vorrei parlare del sistema organizzativo complessivo, ma fusioni, gestioni associate o unioni le hanno fatte tutti. Questa è la verità.

È successo così anche nel resto d'Italia? Mi sembra di capire che siamo ancora in un periodo di proroghe e questa è una situazione che vorrei rimarcare.

Cosa è stato fatto, all'interno del Consiglio delle autonomie? Questo l'abbiamo chiesto noi al legislatore provinciale. È stato cambiato il sistema di rappresentanza. Quello attuale è un sistema che dà un'enorme responsabilità ai sindaci che compongono l'organo, perché prima, come sapete, i componenti del Consiglio erano eletti su base demografica, quindi ad esempio i 45 Comuni sotto i 500 eleggevano tre rappresentanti, i 64 tra i 500 e i 1000 eleggevano cinque rappresentanti; oggi, poiché siamo convinti che avvicinare la decisione porti risultati maggiori, abbiamo proposto di sposare il criterio della territorialità. Oggi sono i sindaci dei 15 territori ad eleggere il proprio rappresentante, il che significa che chi oggi è qui deve confrontarsi con la Conferenza dei sindaci e con le comunità.

È il ragionamento che facevamo prima: cercare di trovare dei meccanismi per dare voce anche alle comunità e ai territori.

PRESIDENTE: Bene, grazie. Consideriamo chiusa questa fase del dibattito, di cui cercheremo di dare una prima sintesi con lo stesso metodo che abbiamo seguito finora, fermo restando che quelli rimangono dei contributi che sono stati definiti “di Presidenza” e che dovremo porci presto il problema di come e con quali strumenti cominciamo a passare dai contributi “di Presidenza” alla progressiva elaborazione del documento che alla fine dovremo intestare alla Consulta. Cosa che richiederà la nostra attenzione.

Progetto partecipativo

PRESIDENTE: In questo momento noi abbiamo all'ordine del giorno la definizione della bozza della Consulta del Piano per la partecipazione. La chiamo “bozza della Consulta del Piano per la partecipazione”, perché mi pare che abbiamo sostanzialmente concordato che anche il Piano per la partecipazione lo apriamo alla partecipazione. Non siamo obbligati, lì ha ragione il documento Loss: il Piano per la partecipazione è una responsabilità della Consulta. Non siamo obbligati ad aprire alla partecipazione anche il Piano della partecipazione, credo, però, che la maggioranza di noi ritenga che non sia negativo confrontarci con gli interessati, anche sul modo con cui la partecipazione si svolgerà, fermo restando che il Piano della partecipazione è approvato e deciso dalla Consulta.

Dicevo all'inizio che su questo piano, che è stato inserito nell'area riservata, come eravamo d'accordo, è arrivato un contributo collettivo dei consiglieri provinciali che, sintetizzando all'osso, contiene un suggerimento e un paio di problematiche. Il suggerimento è di utilizzare una formulazione che dia più discrezionalità alla Consulta nella decisione circa l'utilizzazione dei contributi partecipativi, anche se io vorrei sottolineare che, al contrario delle osservazioni ad un piano regolatore, l'uso dei contributi partecipativi non si riduce ad un “accetto-non accetto”, perché molto spesso il contributo partecipativo può stimolare un pensiero che ne porta un altro, per cui non è che si accetta come tale quel contributo, ma il contributo ha comunque influenzato il processo

decisionale, il che è una cosa un po' più complicata rispetto alle osservazioni ad un piano regolatore, che di solito esprimono interesse singoli e determinati.

I consiglieri esprimono una preoccupazione sulla complessità del dover dare risposte singole. Mi sentirei però, sulla scorta anche dell'esperienza precedente che mi viene rappresentata, della partecipazione sul piano salute, di dire che forse non è un problema così grosso, perché alla fine poi si può ragionare anche per tipologie di risposta, una volta elaborate, cioè non credo che dobbiamo intendere che noi andiamo a discutere con il singolo contributo, anche se dobbiamo chiarire le ragioni, il tipo di utilizzazione che ha avuto o non ha avuto.

Un'altra preoccupazione che emerge dal documento Loss, che quindi richiede forse una nostra meditazione, è sull'ambito dei soggetti legittimati alla partecipazione. Qui abbiamo delle certezze che ci dà la legge e i cittadini del territorio provinciale, i residenti nel territorio provinciale... potremmo discutere tra quelli che hanno diritto di voto maturato, ma parliamo di partecipazione, dei residenti nel territorio provinciale e delle associazioni, che fanno riferimento al territorio provinciale, che sono i soggetti a cui, principalmente, si rivolge il processo partecipativo. La vera domanda è se è opportuno porre dei limiti, se dovessero arrivare dei contributi ostili da altre zone del nostro paese. Prima qualcuno diceva di fare attenzione, è difficile che i nostri lavori vengano seguiti con tanto interesse, se però arrivassero li considereremmo parte del processo partecipativo comunque, oppure mettiamo un criterio di inammissibilità? Personalmente mi era sembrato, perlomeno all'inizio, che non occorresse stabilire dei limiti precisi, perché è un processo partecipativo. Non nascondo però che il tema può avere un suo significato.

Ve lo sottopongo. Forse potrebbe dire qualcosa chi ritenesse che sia importante stabilire un confine definito al di là del quale, semplicemente di fronte a un documento che ci arriva da oltre quel confine, noi diciamo che non lo consideriamo parte del processo partecipativo.

Altre parti del documento Loss riguardano, più che il processo partecipativo, il processo decisionale della Consulta. Senza dimenticarle in assoluto, non le considererei però parte di questa discussione.

Fa parte, invece, di questa discussione, un altro punto. Oltre a quello che abbiamo detto sulla legittimazione, il documento Loss contiene anche un cenno, che per la verità non mi è chiarissimo, ai limiti di accoglibilità dei contributi. Qui facciamo riferimento non più alla legittimazione, ma a quello che c'è scritto nei contributi. I limiti di accoglibilità però sono quelli che pensa la Consulta. Partecipazione è partecipazione, di fronte a qualcuno che propone una cosa che non ci piace noi diciamo che non ci piace.

Un altro tema è quello della gestione, quella che è nata per iniziativa della Presidenza e grazie alla disponibilità, in particolare, delle colleghe Poggio e Simonati: è nata una sorta di "Commissione partecipazione", che è più una commissione dei disponibili, che una commissione di coloro che hanno un'esclusiva. C'è però una proposta dei consiglieri di integrare questa commissione con due persone specifiche, Fugatti e Maestri, e c'è una proposta, più ampia, della dottoressa Loss, di dire "chi vuole partecipa". Certamente è una proposta molto partecipativa. Mi pare però che questo ponga dei problemi di funzionalità di questa commissione.

Questo è il quadro. Mi sembra che l'unico emendamento testuale che era stato proposto sia accettato, con quelle precisazioni che non si tratta di un "sì-no". Sulla questione della legittimazione agli interventi partecipativi e sulla questione della delimitazione o meno del gruppo che si occupa in particolare del processo partecipativo, attendo interventi.

Prego, Poli.

POLI: Il mio intervento è molto breve, vorrei semplicemente dire che se definiamo dei requisiti per chi può intervenire dobbiamo poi trovare anche le forme per certificare la presenza dei requisiti, nel momento in cui ci arriva un intervento. Mi sembra una cosa un po' difficile.

Se un processo partecipativo dovesse essere così ampio e se noi definiamo che chi partecipa deve essere alto un metro e ottanta, avere i capelli scuri e abitare a Spormaggiore, evidentemente poi dovremmo anche avere il processo di verifica che quei requisiti siano rispettati nel momento in cui qualcuno propone il proprio intervento. Mi sembra un po' difficile gestirlo.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Pizzi.

PIZZI: Buonasera. Io leggevo il documento dei consiglieri, che ho trovato molto interessante, e alla fine ho letto anch'io la disponibilità di due di loro a partecipare. Rispetto a quanto detto l'altra volta, come sollevato da lei, Presidente, confermo la mia disponibilità, che era stata invogliata da lei.

Inoltre, per quanto riguarda il discorso del limitare la partecipazione, a me sembra un ossimoro. La partecipazione non si limita. Prendiamoci la responsabilità di dire che questo non va bene e decidiamo noi, che siamo i delegati a dire che questo non funziona dal nostro punto di vista. Quando poi lo restituiamo sull'esterno ci verrà detto magari che quello che abbiamo deciso non è importante o non è corretto, ma prendiamoci questa responsabilità. Grazie.

PRESIDENTE: Prego, Loss.

LOSS: Grazie. Avevo comunicato per iscritto anche alla segreteria della Consulta la mia disponibilità a partecipare al gruppo, la rinnovo anche in questa sede.

Vorrei solo fare due piccole specifiche sull'argomento partecipazione, per chiarire cosa intendevo per limiti di accoglibilità, e dare uno spunto su cui ragionare, sulla struttura finale del documento o dei binari che vogliamo sottoporre nel momento in cui inizia il processo partecipativo. Sappiamo che abbiamo delimitato, più o meno, gli argomenti e i capisaldi su cui si snoderà il nostro ragionamento finale, è chiaro che nel momento in cui arrivasse un contributo che parla della preferibilità tra il caffè liscio o il caffè macchiato sappiamo con chiarezza che non rientra nei nostri ambiti di valutazione. Siccome non è

scritto da nessuna parte ma vogliamo cominciare a stabilire con chiarezza - questo era il senso del limite di accogliibilità - altrimenti con la massima apertura al processo si prende tutto quello che arriva. Era una semplice delimitazione per dire che sicuramente abbiamo già un ambito per chiarire su cosa possiamo dire che “questo non rientra nei nostri ambiti di accogliibilità”.

Per l'altro discorso mi richiamo, invece, al percorso che stiamo facendo con le associazioni. Abbiamo avuto occasione, in queste ultime settimane, di fare un nuovo incontro tra i rappresentanti del mondo associativo e i nostri “deleganti”. In quell'occasione abbiamo fatto un incontro informale con due componenti, uno della Convenzione di Bolzano e uno del Forum dei 100. Mi spiace vedere che alla nostra lettera della Consulta non sia ancora arrivata risposta istituzionale, peraltro il nostro percorso informale ha dato un buon risultato ed è stato molto apprezzato dalle associazioni.

PRESIDENTE: Io intenderei la non risposta in senso positivo, nel senso che probabilmente vorranno parlarne in Convenzione, quindi avranno i loro tempi.

LOSS: Lo auspichiamo. Il motivo per cui richiamo questo discorso è che il lavoro che hanno improntato su Bolzano, oltre all'accoglienza di tutti i contributi, nessuno escluso, è stato quello di creare 16 contenitori, ognuno con il suo titolo specifico, all'interno dei quali sono stati fatti convogliare poi gli argomenti. Poteva essere “Provincia-Regione”, oppure “autodeterminazione”, “minoranze linguistiche”, eccetera, come i nostri contenuti: sono 16, quindi è un'ampia varietà.

In questo senso penso che dovremmo fare la stessa cosa, ovvero predisporre dei contenitori adatti a ricevere i contributi, non per creare già una struttura rigida, ma per facilitare poi anche il percorso dell'accoglienza dei contributi, di modo che ci siano già delle vie di entrata del contributo stesso. Altrimenti rischiamo veramente che ci sia una dispersione di tempo per ragionare su tutto quello che arriva. Parlo

proprio di uno strumento operativo nel momento della ricezione del contributo.

Su come verrà strutturata, su come si può elaborare questa cosa, via via che lavoreremo agli argomenti possiamo arrivare ad una migliore definizione di queste vie d'ingresso dei contributi per temi.

L'altra cosa su cui invece vorrei fare un accenno è l'altro pezzo che ho scritto sulla fine del documento, che riguarda un po' la presentazione all'esterno dei contenuti, in preparazione di come porsi all'esterno nel momento in cui affrontiamo l'ambito partecipativo. Si era accennato di fare, nelle serate pubbliche, una presentazione generale da fare ad ogni incontro, in modo da dare a tutti i soggetti che incontreremo lo stesso contenuto di base, lo stesso background, quindi magari un video di contenuti finali. Tenendo conto però che non sempre il cittadino riesce ad accedere alle piattaforme Web e non è detto che siano tutti disponibili a partecipare agli incontri, penso che sia importante ragionare su uno strumento di divulgazione del nostro primo risultato che viaggi con un raggio più ampio. Pensavo quindi se fosse nella disponibilità della Consulta la possibilità di fare una piccola pubblicazione divulgativa, non istituzionale, con i punti, ma in una forma molto semplice, che potesse essere veicolabile al cittadino ad ampio raggio. Pensavo ad un fumetto: il fumetto come veicolo semplice per far passare anche i temi più complessi, come si usa oggi anche in ambiti impegnativi. Sottopongo dunque questa proposta. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Detomas.

DETOMAS: Vorrei fare brevemente due considerazioni su quel documento che avevamo stilato a più mani, con i colleghi consiglieri. Chiedevamo un'integrazione al gruppo di lavoro, ma mi sembra che sia stata accordata, nel senso che è un gruppo di lavoro aperto e ne prendiamo atto.

Sulla questione relativa a chi coinvolgere nel processo partecipativo, credo che la sua considerazione vada nel senso che noi auspichiamo, cioè non è che chiudiamo alla partecipazione, ai

contributi, ma se c'è dietro una campagna per sollecitare i contributi questa deve trovare una misura. Questo è il senso.

Ho cercato di stare abbastanza attento, ma non ho capito tutto sulla questione della partecipazione al processo partecipativo. Francamente su questo non abbiamo discusso più di tanto e non mi sembrava che ci fosse una partecipazione, però forse sono rimasto io un po' disattento sulla questione. Io ho qualche perplessità, faccio volentieri la minoranza.

PRESIDENTE: Non so se ho sovrapposto le mie impressioni, ma a me sembrava che con quello che abbiamo detto la volta scorsa, quando abbiamo rimandato ad oggi la decisione sul piano, nessuno avesse rimesso in discussione l'idea di discutere, con gli interessati che ce l'hanno chiesto, le modalità del processo partecipativo, anche se rivendichiamo che non è che le decidiamo con loro, nel senso che si farà una proposta che tornerà poi in Consulta. La Consulta approva il piano partecipativo come un suo piano.

Non mi pareva di aver registrato obiezioni fondamentali a questo. Se ci sono, discutiamone. Non vorrei però che perdessimo troppo tempo a discutere se far partecipare al processo partecipativo. Abbiamo delle persone disponibili. Anche qui cercherei di prenderla in positivo: vediamo se riusciamo ad avere un miglior processo partecipativo grazie al fatto che le persone interessate ci danno una mano a metterlo insieme.

DETOMAS: Naturalmente non sfugge a nessuno il fatto che il processo partecipativo implicherà delle valutazioni che condizioneranno moltissimo anche la fase successiva di approvazione, per cui io faccio parte della categoria dei consiglieri e mi preoccupa un po' perché chi partecipa all'attività di definizione delle modalità partecipative in quel caso non ha una funzione del tutto neutrale, per cui si moltiplica per due la capacità di condizionare, anche se in meglio, o comunque di dare un peso al contributo.

Ribadisco che faccio volentieri la minoranza, in questo caso.

PRESIDENTE: Il consigliere Detomas è in minoranza, se invece è in maggioranza fatemelo sapere. Prego, Pombeni.

POMBENI: Mi metto anch'io nella minoranza con il consigliere Detomas, perché sono convinto che questa mania dei sistemi partecipativi serve solo a complicare le cose e a non cavare ragni dal buco. Permettetemi la franchezza, ho studiato per una vita queste cose, non ho quasi mai visto che da questo genere di cose siano nate cose particolarmente interessanti.

Io direi di fare una cosa molto più semplice: è inutile mettere limiti, come dice giustamente il collega Poli, che poi non possiamo verificare, anche perché, fra parentesi, se uno studente universitario che studia qui e che non è del Trentino ci manda una cosa ragionevole non la prendiamo in considerazione? Ovviamente è ridicolo, mentre è assolutamente rarissimo immaginarsi che uno da Napoli ci manderà un intervento su questa cosa. Io il limite lo metterei, come è stato giustamente detto dalla collega Loss, sul problema dell'oggetto. Noi prendiamo in considerazione cose che riguardino il problema dello Statuto, se ci mandano una cosa che riguarda i rapporti tra il Trentino-Alto Adige e il presidente Trump, diremo che si devono rivolgere da un'altra parte perché non fa parte dell'oggetto dello Statuto.

Io metterei due cose molto semplici: una è che accettiamo solo commenti scritti, io sono assolutamente contrario alla tesi delle audizioni, perché o le audizioni sono con tutti, o non si può delegare la gestione di una cosa così. Io ho la massima stima dei colleghi che si sono detti disponibili, ma ovviamente poi diventa una cosa che non funziona. Non ci può essere una rappresentanza dell'assemblea che fa da mediatore, ma non con tutti, eccetera. Noi quindi accettiamo solo documenti scritti e questo è anche un disincentivo a quelli che vogliono venire semplicemente a fare una passeggiata, e ce ne sono tantissimi.

Inoltre, non abbiamo alcun obbligo di rispondere ai documenti scritti. Ai documenti scritti la nostra risposta sarà nel documento finale. Quello che viene recepito sarà la risposta, quello che non viene recepito

sarà una cosa che sarà stata lasciata cadere, e basta. Se ci mettiamo nell'ottica di rispondere a tutti quelli che ci manderanno qualcosa apriremo una polemica infinita, perché oggi, pur di apparire, di avere un ritaglio sui giornali, la gente accorre in massa. Apriremmo un corto circuito che ci travolgerebbe tutti. Non ha nessun senso.

Mandino dei documenti scritti, tutti verranno presi in considerazione. Qui ci sono persone dei più diversi orientamenti, quindi nessuno sarà escluso. Ciò che passerà sarà all'interno di queste cose, ciò che non passerà non avrà né un giudizio negativo né non negativo. Semplicemente, nel complesso, risulterà in minoranza oppure non ci sarà stato lo spazio per prenderlo in considerazione. Io andrei su queste linee un po' tranquille.

PRESIDENTE: Professor Pombeni, non sono così tranquille, perché la bozza di Piano di partecipazione, che sta nell'area riservata, non è su questa linea. Se questa è la linea della Consulta, bisogna che ne parliamo. La linea della bozza di Piano va piuttosto verso non mettersi a discutere con il singolo, ma far sapere a ogni intervento che fine ha fatto il suo contributo. Se vogliamo dire che, invece, non lo facciamo, è bene che siamo d'accordo nel dire che non lo facciamo.

POMBENI: Verrà fatto, è ovvio che se uno dice "voi dovrete scrivere che c'è l'obbligo di vestire il cappello piumato quando fate le riunioni del Consiglio provinciale", se ci sarà scritta questa cosa nel documento finale avremo risposta, se non ci sarà scritta sarà implicita la risposta di no.

PRESIDENTE: La differenza sta nel fatto che secondo la bozza di Piano noi dovremmo rispondere "non l'abbiamo accettato perché è una proposta stupida". Questo è quello che dobbiamo decidere.

POMBENI: Io vorrei evitare questa cosa. Tu sai quanto me cosa vuol dire questa cosa: vuol dire aprire le cateratte di un dibattito fasullo, che continuerà per mesi e mesi.

PRESIDENTE: Questo è interessante, ma è giusto l'oggetto della discussione. Prego, Viola.

VIOLA: Io vorrei fare alcune sottolineature sul documento che abbiamo sottoscritto e che abbiamo anche preparato assieme, non allontanandomi troppo dal quello che in parte è già stato detto.

Bisogna stare attenti, perché un ampio processo di partecipazione di cui all'articolo 1 della legge n. 1 di quest'anno lo stiamo già facendo, perché anche la Consulta, di suo, sta all'interno di questo processo, altrimenti il Consiglio avrebbe fatto in un altro modo.

La seconda questione: l'articolo 5 della norma, lo dico con franchezza, è abbastanza dettagliato su come fare, chiaramente poi delega alla Consulta le modalità operative. Sono stato io l'altra volta a chiedere di posticipare ad oggi la trattazione di questo punto, anche perché siamo arrivati in coda a tutta la discussione sulle minoranze linguistiche, però come c'è scritto negli obiettivi del piano e del documento presentato a suo tempo, che "le modalità di organizzazione della fase partecipativa saranno definite dalla Consulta coinvolgendo tutti i soggetti individuati dallo stesso legislatore che hanno designato i componenti della Consulta stessa", sinceramente mi pare molto ridondante, perché che chiunque di noi, anche i consiglieri che hanno una designazione un po' diversa, faccia i conti con i propri mondi designanti non è solo opportuno, ma doveroso; che questo però diventi fase procedurale nel processo partecipativo, è un'altra cosa.

Leggendo le cronache giornalistiche, il 26 ottobre, un incontro su queste cose, anche con alcuni di Bolzano, tra cui Dello Sbarba, è stato fatto. Ben venga, non è questo il problema. Il problema è codificare o no certe situazioni, all'interno del processo partecipativo.

Che ognuno di noi, a maggior ragione chi è designato, faccia i conti con chi lo designa non è solo opportuno ma doveroso, ma che questo venga posto come fase del processo partecipativo, anzi, come dice qui, "come contributo alle modalità di organizzazione della fase partecipativa", oggettivamente mi sembra

eccessivo. Eccessivo anche a livello procedurale, perché se è così vuol dire che qualsiasi cosa facciamo deve essere di nuovo certificata, confrontata, avendo pareri su pareri.

Forse a questo livello, nel perseguire al massimo gli obiettivi di cui all'articolo 5 della legge, bisogna anche avere chiari quali sono i livelli di responsabilità, anche perché mandati imperativi non ci sono in Costituzione e spero non ci siano anche qui, è altrettanto evidente che se partecipazione deve essere è anche responsabilità dei singoli avere a che fare con i propri designanti, ma non nella definizione del processo partecipativo. Anche perché poi torneremo con loro, altrimenti che partecipazione è?

A questo livello io tengo a dire che mi sembra un corto circuito che, al di là di appesantire, serve anche a poco, lo dico con estrema franchezza. La Consulta ha determinati compiti, peraltro le modalità secondo il primo comma dell'articolo 5 sono organizzate dalla Consulta, non da qualcun altro. Che poi ognuno di noi si confronti con il mondo, questo fa parte della responsabilità e di come si interpreta il ruolo, ma codificarlo all'interno del piano oggettivamente mi sembra un po' eccessivo. Anche perché, tra l'altro, vorrebbe dire che ci sono designanti di serie A e di serie B, e questo mi sembrerebbe poco dignitoso.

PRESIDENTE: Sento il bisogno di intervenire per avvertire che a questo punto probabilmente dovremo vedere chi è d'accordo con che cosa, perché mi pare che si stiano delineando due visioni abbastanza diverse. Una visione è più netta di un'altra nel dire "facciamo noi e decidiamo noi". Prego, Poggio.

POGGIO: Io ricordo da dove è nata questa richiesta: nasce da una sollecitazione precisa da parte delle associazioni, di essere coinvolti nella fase di definizione del processo partecipativo. Questa è una prassi, nei processi partecipativi, che sono veramente partecipativi quando è partecipata anche la costituzione delle modalità. È una loro richiesta a farlo anche perché poi loro saranno interlocutori privilegiati nella fase di diffusione, nel senso che noi chiederemo alle associazioni di aiutarci a diffondere gli esiti del

nostro lavoro, a raccogliere i feedback, a sollecitare la cittadinanza a partecipare, e le associazioni sono soggetti capillarmente presenti sul territorio, in Trentino in particolare. Ci era sembrato dunque che avesse un senso accogliere questa richiesta. Tra l'altro accoglierla in maniera contenuta, nel senso che non co-decidiamo con loro, ma presentiamo loro un piano che è stato già condiviso all'interno della Consulta, ma prima di rendere questo piano operativo si dice loro: "Questo è il nostro piano: avete suggerimenti, critiche, proposte costruttive?". Noi poi decidiamo se accoglierle o meno, ma mi sembra che accettare questa richiesta sia un modo di dialogare con loro e di ascoltare un suggerimento sensato e che può poi rendere più collaborativi nelle fasi successive.

Se adesso diciamo "quello che pensate non ci interessa, vi chiederemo poi dopo di aiutarci", può darsi che il loro atteggiamento sarà meno disponibile.

I colleghi delle associazioni con cui abbiamo partecipato ai vari incontri forse possono intervenire.

PRESIDENTE: Prego, Simonati.

SIMONATI: Grazie, Presidente. Vorrei solo fare alcune precisazioni. Ha fatto bene Barbara a ricordare l'origine di tutto questo dibattito. Io tengo molto a precisare come, a mio giudizio, l'articolo 5 della legge ci dia il "potere", come Consulta, di stabilire come gestire il processo partecipativo e di farlo in modo più "condiviso". Tengo anche molto a sottolineare, però, che da un lato questa eventuale prima fase di comunicazione e collaborazione con i nostri stakeholder non sarebbe rivolta soltanto ad alcuni di questi, ma sarebbe aperta a tutti i soggetti che hanno dei "delegati" in Consulta e quindi sarebbe onnicomprensiva e non limitata ad alcuni soggetti rispetto ad altri.

È ovviamente una nostra scelta quella di aprire o meno a questo momento, a questa fase della decisione sulle modalità del successivo procedimento partecipativo, ma tengo anche a sottolineare che questa non sarebbe un'anticipazione del processo partecipativo, questa non è partecipazione vera e propria, è pre-partecipazione, è coinvolgimento

preliminare e rientra nelle nostre facoltà decidere se farlo o non farlo. Se non siamo d'accordo possiamo anche non farlo.

Io avevo approvato quest'idea perché pensavo - e continuo a pensare - che avere degli input dall'esterno possa essere utile anche a noi, per un arricchimento. Naturalmente possiamo anche decidere diversamente, questa è una decisione della Consulta.

Per quanto riguarda la questione delle audizioni, questi sono degli strumenti che il legislatore ci dice di utilizzare. Il problema che noi ci siamo posti l'altra volta, se vi ricordate, era se utilizzarli limitatamente alle categorie di interlocutori che la legge tassativamente descrive, oppure se estenderli anche ad altre presenze istituzionali, il che poteva essere la nostra proposta, sempre nel senso di un arricchimento di questa fase partecipativo-istruttoria. L'audizione in sé e per sé è uno strumento che viene indicato dal dato normativo.

Un'ultima cosa che vorrei precisare è quella della restituzione. La restituzione - cioè la fase della risposta che la Consulta sarebbe tenuta a dare, secondo la nostra prospettiva, come abbiamo cercato di enucleare della proposta di piano, a tutti i nostri possibili interlocutori - secondo noi corrispondeva e corrisponde all'idea stessa di partecipazione, che vede anche un momento di risposta e di "dare conto" delle decisioni prese in accoglimento o meno degli apporti partecipativi. Ci pareva dunque che fosse intrinsecamente correlata al momento partecipativo.

Noi pensavamo che questa fosse una prospettiva condivisa, perché non era stata messa in dubbio precedentemente, nelle altre fasi della discussione. Se non c'è condivisione, credo sia il momento di dirlo.

PRESIDENTE: Prego, Borgia.

BORGA: Sarò sintetico: io non parlo della fase preliminare in generale, ma vorrei suggerire comunque un processo partecipativo che sia il più snello possibile, perché i tempi sono quelli che sono e se dettiamo delle regole che ampliano molto la platea, con una serie di passaggi, alla fine diventa difficile da gestire.

In secondo luogo, a me sembra che si preveda una sorta di obbligo di motivazione nei confronti di quei contributi che si ritiene di non accogliere. Per carità, però bisogna stare attenti, perché poi queste motivazioni suppongo dovrebbero passare qui, in relazione a quelle uno la pensa in un modo, uno la pensa un altro, e allora forse varrebbe la pena fare una sorta di relazione finale in cui, ad esempio sull'autodeterminazione, in 10 avranno chiesto qualcosa sull'autodeterminazione e si farà un discorso di carattere generale per cui si ritiene di accogliere o di non accogliere.

Bisogna poi tener conto della struttura di questo istituto, che non è la Convenzione dell'Alto Adige, che si muove diversamente perché non è strutturata come noi. Noi abbiamo i rappresentanti delle associazioni e abbiamo anche gli esperti, a partire dal Presidente. Anzi, abbiamo più di un esperto, che non a caso sono stati messi nella Convenzione. Questo lo dico per via delle audizioni: io sarei per ridurle, non dico in maniera drastica, ma per limitarle veramente a quelle fattispecie per cui la Consulta, nel suo complesso, ritiene che sia particolarmente interessante sentire una persona, tenuto conto che forse non saranno così tanti i casi, perché sotto il profilo tecnico non abbiamo bisogno di uscire da qui, i tecnici già ci sono, molti mondi sono rappresentati; però anche qui, se noi diciamo che tutti quelli che vogliono, possono essere sentiti qualcuno li dovrà sentire, magari non c'è nessuno interessato, per carità, però può anche darsi che invece gli interessati saranno tanti e bisogna pensarci.

Io propongo quindi la semplificazione e prima di dire sì a qualcosa pensiamo bene a quali possono essere le conseguenze, anche in relazione ai tempi.

PRESIDENTE: Prego, Pizzi.

PIZZI: Grazie. Un minuto per ribadire quanto è stato detto da Barbara Poggio, perché riassume la filosofia che c'era dietro la proposta che è stata fatta e che ha portato a quella che fino a pochi anni fa sembrava essere una scelta. Se vogliamo ripensarci, possiamo farlo.

Ringrazio anche Anna Simonati perché ha spiegato esattamente la ratio di questa evoluzione del pensiero e della proposta. Quello che voglio dire però è che adesso io, come rappresentante delle associazioni, non posso dire alle associazioni, con le quali costantemente mi sento, che abbiamo scherzato, cioè che quello che è stato proposto come un possibile incontro, anche con gli stakeholder - parlo come membro delle associazioni, ma vale anche per gli altri interlocutori, vale per tutti, faceva bene Anna Simonati a ricordarlo - è un momento propedeutico alla partecipazione, che io ritengo sia bene fare e che possa essere utile.

Chiaramente la partecipazione va semplificata, tengo però a sottolineare ancora una volta che a forza di semplificare abbiamo semplificato talmente tanto nel fare la legge sulla Consulta che ci siamo dimenticati di infiltrarci le consortele, le regole e tutto ciò che rappresentano i portatori sani di autonomia all'origine, perché abbiamo semplificato e li abbiamo messi nella sezione delle associazioni ambientali. Per carità, va benissimo, però si sentono un pochino esclusi. Questo potrebbe essere recuperato. Ad esempio un'audizione con le persone che rappresentano consortele, regole e questo tipo di enti consuetudinari: perché no?

Il tema comunque è complesso, ma nessuno ci ha detto che sarebbe stato facile. A me va benissimo semplificare e rendere la partecipazione più flessibile e veloce possibile, ma dovremo rendere conto ai trentini di quello che stiamo facendo, in un modo o nell'altro.

PRESIDENTE: Prego, Detomas

DETOMAS: Non so se ho capito male io, ma siccome la volta scorsa, quando si parlava di questo, credo di essere stato uno dei primi a prendere la parola e a dire "non sono pronto, ne parliamo la prossima volta", di questa cosa non abbiamo parlato, assolutamente, quindi non mi sento io di essere quello che, eventualmente, ha rotto le uova nel paniere perché qualcuno ha promesso qualcosa a qualcun altro, per capirci. Su questa cosa, a meno che non abbia capito

male, ma mi pare che qui siamo in tanti ad aver capito male, non si era deciso.

PRESIDENTE: Intanto vi dico cosa ho capito io. Di che cosa stiamo parlando? Non stiamo dicendo che fino a quando non avremo il documento finale la Consulta, come collegio, non farà alcunché. Stiamo dicendo che quelli che fanno parte del gruppo della partecipazione, che è nato ristretto ma che, giustamente, può essere molto più largo, incontreranno quelli che sono stati chiamati "stakeholder" - usiamo questa parola per brevità - per definire un Piano della partecipazione che tornerà in Consulta per essere approvato. Di questo stiamo parlando.

Onestamente non vedo quale danno questo possa arrecarci, ma ritengo utilissimo il dibattito che c'è stato, perché è un punto cruciale quello della risposta da dare ai contributi partecipativi. È un problema che avremmo comunque.

Su questo io devo dire che ho la sensazione che dobbiamo forse accettare l'idea di non dare risposte del tipo "sì-no" al singolo contributo, ma dobbiamo dire a quelli che parteciperanno che la Consulta renderà conto in termini generali di come ha trattato i contributi ma, giustamente, come ho accennato anche prima, rifiutando la logica del "sì-no", perché se uno ci fa una proposta del tipo di cui parlava prima il professor Pombeni, gli si dirà "Di cosa stai parlando? No", ma probabilmente la maggior parte dei contributi sarà molto più complessa, per cui il nostro uso di quei contributi sarà nell'avere una riflessione più ampia e nel dare risposte più complesse ai problemi che già avevamo.

Io attenuerei, nel nostro documento, la parte in cui diciamo che daremo una risposta, perché vorrei che allontanassimo assolutamente l'impressione delle "osservazioni al piano regolatore". Pregherei di rendere chiaro questo.

Dopodiché, quello che dobbiamo decidere qui - lo possiamo decidere anche semplicemente vedendo quanti siamo d'accordo, e con che cosa - è se siamo d'accordo o no che un gruppo denominato "Commissione partecipazione" intrattenga rapporti privilegiati con gli stakeholder - intesi peraltro in

senso lato, perché gli inviti saranno estesi - per dare una definizione a una proposta di Piano della partecipazione che tornerà qui.

Come sapete io non sono un amante delle votazioni, ma a questo punto forse è il modo più semplice di dire se c'è una contrarietà della Consulta a questo modo di procedere.

BORZAGA: Mi hai anticipato, anch'io volevo proporre questo. Credo che i colleghi debbano anche rendersi conto che alcuni di noi rappresentano mondi molto precisi ed è facile trattare con loro, altri invece, chi rappresenta le associazioni, rappresentano un mondo più diversificato e può aver bisogno di un'audizione, di sentire più voci. La collega Poggio rappresenta le associazioni culturali, ma le associazioni culturali sono tante. Lei avrà collegamenti con alcune, con altre no, ma forse anche le altre vogliono esprimere il proprio parere. Mi sembra che la scelta di questo rappresentante non sia stata molto semplice, a maggior ragione credo che della loro esigenza si debba tenere conto.

Sul fatto che si faccia un primo lavoro preliminare per vedere se questi mondi hanno delle idee aggiuntive rispetto alle nostre su come organizzare la consultazione, non vedo problema, lo fanno loro, c'è la commissione, faranno delle proposte e poi noi diremo se quelle cose ci vanno bene oppure no.

Sulle altre questioni secondo me dobbiamo puntare alla semplificazione, questo sì, per non rischiare di essere sommersi di cose. Non credo succederà, ma non si sa mai.

La prima cosa è che sulla relazione finale ha ragione Borga; si fa così, di solito, anche la Banca d'Italia e l'Antitrust fanno così. Non rispondono punto per punto, fanno una relazione in cui dicono "sono arrivate 10 proposte su questa cosa, la Consulta ritiene che non siano di interesse" e basta. Ognuno si deve andare a cercare il suo posto dentro quella relazione. Su questo sono d'accordo.

Sulle audizioni, io credo che ci saranno due momenti: dei momenti un po' più assembleari in cui le persone diranno quello che pensano, ad esempio le

associazioni culturali convocate in assemblea, ma su questo io chiederei un documento scritto. Se uno ha qualcosa da dire lo scrive, non ci mettiamo a fare verbali o a trascrivere tutti gli interventi. Chi ritiene, dopo aver partecipato a quest'assemblea, di avere qualcosa da dire, che rimanga all'attenzione della Consulta, lo scrive e noi valutiamo solo interventi scritti.

Diverso è il discorso delle audizioni. Le audizioni secondo me dobbiamo proporle noi, non possono essere richieste. Dobbiamo essere noi che diciamo che ci interessa sentire gli usi civici, la Provincia o qualche consigliere provinciale che magari non è qui, che è esperto di bilancio e risorse finanziarie, perché comunque dovremo affrontare anche quel tema.

Possiamo convocarle anche su suggerimento di chi rappresenta un mondo, magari Pizzi dice "io vorrei sentire tutto il mondo degli usi civici", e va benissimo, siamo d'accordo, se invece la Poggio dice "io vorrei sentire l'associazione tale" e noi diciamo "chi se ne importa, perché sono quattro gatti", allora diremo di no. Mi sembra un po' più sbrigativa, la cosa. Lei stesso dirà: "Siete quattro gatti, non propongo una vostra audizione: o venite a portarmi qualcosa di più, ad esempio l'associazione della solidarietà internazionale insieme, allora è un discorso diverso".

Io manterrei un po' di flessibilità, su questo, senza appesantire troppo il processo.

PRESIDENTE: Quanto all'obbligo di risposta, come sintetizzato dal professor Borzaga, cioè che noi non ci impegniamo a dare risposte singole, meno che mai nella forma di "accetto-respingo", in questo senso il documento va modificato profondamente. Se non ci sono contrarietà radicali, autorizziamo questo gruppo, che abbiamo denominato "Commissione partecipazione", che è composto da tutti quelli che abbiamo detto essere disponibili a comporlo in questo momento, cioè Poggio, Simonati, Pizzi, Ricci, Maestri, Loss e Fugatti, che ringraziamo, perché io darò ampia delega al Vicepresidente di partecipare e di condurre le riunioni di questo gruppo, con gli interessati.

Teniamo presente che quelle che arriveranno sono comunque proposte e che la Consulta si riserva poi, a seconda anche delle esigenze pratiche, di determinare il proprio calendario delle eventuali audizioni, che faremo come Consulta, a un certo punto. Le faremo come plenum, non come gruppo della partecipazione. Quelle però le faremo dopo aver consegnato il documento preliminare.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Se siamo d'accordo su questo, senza troppe ostilità, la prossima riunione verterà sul tema delle competenze, con tutto ciò che questo significa.

Avevamo accennato la volta scorsa come possibile relatori al professor Pombeni, al professor Borzaga, al professor Cosulich, al professor Woelk, e forse mi ero messo dentro anche io: non siamo riusciti fin qui a definire dei ruoli precisi, pensiamo di riuscire a definirli in una riunione che abbiamo progettato per lunedì prossimo.

La prossima volta forse dovremmo anche mettere più a fuoco il tema di come passiamo dalle relazioni specifiche e dalle sintesi di Presidenza alla progressiva elaborazione del documento, che è il tema del gruppo di lavoro di cui al documento Loss.

La prossima volta all'ordine del giorno ci sarà anche questo punto.

Se non ci sono altri interventi, grazie a tutti. Alla prossima volta.